ANNO XL — TORINO, *Sabato 1° Dicembre 1906* — **NUM. 333**

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I NIPOTI DI MACHIAVELLI.

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, novembre.

Siamo noi, i nipoti di Machiavelli. E, pare impossibile, ce lo dicono sul serio.

Accade qualche volta, nel teatro comico, di vedere uno Sganarello che, in conseguenza di una serie di equivoci, passa per un don Giovanni brillante e fortunato. Le donne gli strizzano l'occhio maliziosamente: gli uomini gli tempestano la pancia di colpettini: «Ah, mattacchione! Voi siete furbo, voi! Tutte le donne vi cadono ai piedi!» Si presentono le busse e le beffe che coroneranno il pietoso trionfo di questo disgraziato proprio nel punto in cui, a furia di pigliarci gusto, anch'egli, povero Sganarello, incominciava a crederci. Ebbene, io mi sento Sganarello finto seduttore, ogni volta che mi accade di chiacchierare di politica internazionale con i francesi. «Furbi, voi altri italiani! Voi fate una politica di sottigliezze volpine: e siete sempre i nipoti di Machiavelli!» Nè dimenticano mai di pagarci questo tributo di ammirazione furbesca e maliziosa in cui la diffidenza è indorata di simpatia. E' un vecchio *cliché* letterario: per i francesi l'Italia non può essere che il paese della *combinazione* (voce nostra diventata francese insieme con *far niente*, *imbroglio* e *impresario*) e l'italiano dev'essere il *rusé italien*. I luoghi comuni sono eterni come i bei versi; e insieme con i bei versi sopravvivono agli Iddii che muoiono e ai bronzi che si corrodono.

Sta dunque scritto che il miserando errare notturno della politica italiana senza meta nè guida è il capolavoro della *combinazione*: e che il commendator Malvano scende in linea diritta dal seme di Niccolò Machiavelli. A Parigi lo credono, poi che qualunque pregiudizio letterario dev'essere testo sacro in un paese dove la vita si sforza di rassomigliare ai libri. Ma la nostra finezza diplomatica è saggiata anche a Berlino e a Vienna, e colà l'italiano si va conquistando una fama alquanto diversa. Il furbo fortunato vi è considerato più tosto come un debole malfido. Don Giovanni corre il rischio di ritornare Sganarello. Proprio lo stesso giorno in cui mi ero sentito ripetere per la centesima volta, e per giunta da un uomo politico eminente, che noi giuochiamo fin troppo mirabilmente di destrezza e di furberia nelle relazioni internazionali, mi capitò fra le mani un esemplare della *Stampa* che recava le rivelazioni firmate *Un diplomatico*. La passeggera tortuosità della politica del Prinetti ci aveva dunque condotti al margine di una catastrofe politica e militare; e a Parigi, questa mancanza di direzione che basta a far diagnosticare a prima vista il caso di atassia locomotrice, era parsa dissimulazione profonda di qualcuno che torce il cammino un po' a destra un po' a sinistra per non far capire dove vuol andare. Ma ditecelo dunque, dove vogliamo andare, perchè in Italia non lo sappiamo. E ditelo anzitutto agli uomini della Consulta: vi faranno per lo meno cavaliere dell'Annunziata!

A Parigi si ritiene generalmente, da coloro i quali studiano queste questioni, che la crisi della Triplice non sia stata superata, e che le screpolature si allarghino sempre più in fenditure che squarceranno l'edifizio. E siccome, da quando Clemenceau è al Governo, in certi ambienti chiusi son tornate a diffondersi le correnti del gas esilarante della *revanche*, che oramai non paiono più combinabili con l'atmosfera della strada, si fa grande assegnamento sulla fine della Triplice, dalle persone di buona volontà che questa volta non sono precisamente quelle che gridano pace. Sono costoro nel vero? S'illudono? Questo non so. Ma certo anche questa è una riprova che la fine della Triplice sarebbe la fine della securtà e forse anche della pace. Fino a quando sussisterà, con le due grandi alleanze, l'equilibrio cui l'Europa è debitrice di un ventennio di prodigiosa fortuna economica, basterà un po' di bizantinismo diplomatico per precipitare in nulla gli incidenti pericolosi che schioppano un po' dovunque; nel Marocco, nella camera dove Abdul Hamid ha ingaggiato il duello con la morte, nella Macedonia dove le Potenze gareggiano nel deludere i patti che hanno firmato, in Egitto dove il pangermanismo attizza il panislamismo, alle frontiere del Sudan e dell'Algeria, negli asciccati di Arabia, dove ogni giorno guizzano razzi di rivolta secondati da mani misteriose. Due volte la situazione internazionale è stata estremamente perigliosa: all'indomani dei fatti di Innsbrück e alla vigilia di Algesiras. Se il famoso isolamento della Germania a beneficio dell'Inghilterra fosse stato un fatto compiuto, il sangue non sarebbe ancora prosciugato sui campi d'Europa. Nel discorso di Bülow, dove pure è riconosciuto che l'Italia fu «corretta» ad Algesiras, v'è anche un ammonimento, fatto con molta eleganza, che pare un richiamo a quelle vicende minacciose ed oscure: «Se l'Italia si staccasse dalla Triplice e perseverasse in una politica vacillante ed equivoca, il pericolo di una grande conflagrazione aumenterebbe.» Val quanto dire che il cancelliere dell'Impero germanico ci ha fatto, in termini amichevoli, questa dichiarazione: «Se voi uscite dalla Triplice, noi lasciamo che l'Austria vi dichiari la guerra.» Su per giù lo stesso che il conte De Monts pare abbia detto, con meno garbo, al ministro Guicciardini: «Se ci piantate, sarà un Corpo d'armata austriaco che inaugurerà l'Esposizione di Milano.» A noi, ai nipoti di Machiavelli!

Sicuro. La guerra è sempre presente e invisibile come la morte. Una lampada si spegne e l'intrusa entra. Nel mezzo di questa Europa affievolita, travagliata dalla incoerenza degli appetiti e ubbriaca di vana intellettualità, vi è un paese pesante, massiccio, terribile, che è diventato prospero per aver guerreggiato, e ha vinto le guerre per avere inventato l'imperativo categorico. Questo paese non si lascerà inchiodare al muro, nè anche dai miracolosi diplomatici che sortono dalla burocrazia e dal parlamentarismo italiano, senza ricorrere all'ultima sanzione onde finora è derivato ogni suo bene, la sanzione delle armi. Nel novecento e cinque la Francia sentì il rombo della mobilitazione così imminente che improvvisò duecento e venticinque milioni di spese militari. La Germania rispose con la costruzione della linea Sarrebourg-Adamswiller che, quando sarà finita, abbrevierà considerevolmente la concentrazione delle truppe tedesche sulla base Saverne-Sarrebourg-Metz. Gli uomini politici della Germania sono tanto certi che la politica dell'isolamento condurrà alla guerra, che Bebel, pontefice del socialismo, disse a un compagno francese: «Non vi affannate per le pensioni operaie: i vostri Governi non saranno mai atti a organizzare una cosa simile. Avrete le pensioni operaie quando sarete annessi alla Germania. Ancora: la convenzione militare anglo-francese di cui Clemenceau rifiutò di tener parola in Senato esiste: è un patto navale da mettere in opera al primo colpo di fucile sparato sul continente; ed è stato redatto insieme dal primo lord dell'Ammiragliato e dall'ammiraglio Fournier, i quali lo hanno controfirmato insieme con i capi di Stato. Aggiungete che la Francia è governata dittatoriamente da un Guglielmo senza speroni, il quale non ha mai dissimulato d'esser certo che l'Ente Supremo abbia confidato a lui, Clemenceau, la missione di purgare la terra dal germanesimo arrogante e feudale per restaurare il giacobinismo armato e liberatore della Rivoluzione. Rendetevi conto che il conflitto, quale che possa esserne il risultato, profitterà alla bandiera di commercio britannica, e che però a Londra non si alzerà un dito per scongiurarla. E sommando questi indizi e queste congetture e queste induzioni vedrete che la guerra, se non è probabile è possibile, e che mai come oggi bisogna rinsaldare ogni giorno i vincoli logorati delle due grandi alleanze, nelle quali soltanto è la pace.

Ora, se vi è un paese che non può affrontare l'ipotesi di una guerra, questo paese è l'Italia. La vittoria è un dono della fortuna; e non si può mai prevedere su quale schiera verrà piegare le ali. Ma per quanto è dato fare assegnamento sur un calcolo di probabilità, convien dire che è fatalmente condannato alla sconfitta un paese nel quale ogni treno giunge al suo destino con un'ora di ritardo; in cui, se pure allignasse ogni virtù, mancherebbe pur sempre quella che le compendia e le sostituisce tutte nel dare opera a un grande sforzo collettivo ed è la disciplina: in un paese infine che è armato contro tutti fuorchè contro coloro con i quali si batterebbe volontieri. I lettori della *Stampa* hanno già appreso, per bocca dell'ammiraglio Micheli, che la flotta italiana non può vantaggiosamente misurarsi con la flotta austriaca. E poi che la serie delle rivelazioni è aperta, facciamo anche questa, che, del resto, è la rivelazione di Pulcinella: il piano di campagna contro l'Austria apprestato, dopo Innsbrück, dal nostro Stato Maggiore, ha come linea di difesa il Po, e abbandona quindi la Venezia al nemico, poi che, nello stato attuale delle fortificazioni, ogni difesa sulle Giulie e sul cuneo alpino del Trentino sarebbe vana. Così stando le cose, gran parte degli italiani imprecano alla Triplice, che è l'unico impedimento infrangibile a una guerra austro-italiana. E questi sono i nipoti di Machiavelli. Asini! Machiavelli insegnava che bisogna accarezzare i nemici che non si possono schiacciare. Insegnava a considerare soltanto la «verità effettuale» della cosa — e non è verità effettuale, bensì verità di desiderio, verità visionaria, che il blocco austro-ungarico sia disgregato definitivamente. Leggete gli scrittori francesi e tedeschi che hanno meditato i casi dell'Impero: a pena ve n'è uno su venti che creda alla dispersione del patrimonio absburgico quando Francesco Giuseppe verrà al termine della vita. L'Austria è ancora solida; e in una guerra contro l'Italia avrebbe tutti gli *à tout* nelle mani.

Questo — tanto per non farci illusioni — lo sanno anche a Parigi. Ciò non toglierà che la Francia, la quale è rappresentata a Roma da uno *charmeur* maestro di blandizie e di lusinghe, non continui ad adoperarsi per strapparci alla Triplice. Noi dovevamo provvedere ai nostri interessi mediterranei, fosse pure con un colpo di temperino, in un'alleanza che ignora il Mediterraneo; dovevamo ritornare a vivere in buoni termini con la Francia. Tutto ciò è oramai un fatto compiuto. Ora basta. Ora bisogna raccoglierci nel pensiero che una guerra, rovinosa per tutti, sarebbe disastrosa per noi; e che una Francia governata da Clemenceau è un'amante pericolosa. Amiamoci, ma facciamo in modo di non *afficher* i nostri amori.

Tanto, noi possiamo suscitare molta tenerezza e anche una viva passione: ma fiducia no. Non siamo noi forse *les italiens rusés*, i nipotini di Machiavelli?

Bergeret.

L'amicizia anglo-italiana
decantata in un discorso del nostro ambasciatore.

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 30, ore 20.

Stasera ha avuto luogo all'*Hôtel Metropol* il banchetto annuale della Società Reale. L'ambasciatore d'Italia, rispondendo in inglese al brindisi fatto in onore degli invitati, ha detto: «E' con gran piacere che rispondo al brindisi fatto in modo così amabile agli invitati della Società Reale. Designandomi per questo onore, il vostro presidente ha avuto l'intenzione, probabilmente, di ricordare che la scienza e la diplomazia sono alleate che collaborano ad un nobile scopo: quello di fortificare i legami di solidarietà internazionale ed a favorire la pace, la civilizzazione ed il progresso. A mio avviso, la scienza è ancora più potente della diplomazia nel compimento di questa grande opera. Essa unisce i popoli, perchè essa stessa è universale, perchè essa è il risultato della cooperazione costante delle varie nazioni e perchè la verità che scopre, le leggi naturali che mette in luce, sono superiori a tutte le patrie, sono realmente cosmopolite e non conoscono nè frontiere politiche, nè diversità di linguaggio e di istituzioni.

«Come italiano, sono fiero nel ricordare che il nostro grande poeta Dante credeva alla pace universale, non come la fine ultima dei nostri sforzi, ma come un istrumento ed un mezzo di sviluppare l'intellettualità umana. Ma se la scienza è già, in se stessa e nelle sue applicazioni, un legame fra i popoli, quanto non fortifica i legami che esistono già fra le nazioni unite da una mutua amicizia. E' il caso della Gran Brettagna e dell'Italia. Quante volte dacchè sono in Inghilterra, rivolgendomi ad italiani e ad inglesi, non ho ricordato questa solida amicizia, fondata sulla tradizione! Forse nessun oratore debbe rimpiangere di dover ripetere sempre la stessa cosa, ma a titolo di amico dell'Inghilterra, in qualità di uomo, che la politica internazionale interessa sempre profondamente e che rimane convinto che questa amicizia è gran bene per la pace dell'Europa e per la civilizzazione, sono felice di vederla stabilita solidamente, così indiscussa e così fermamente radicata nei sentimenti dei nostri due paesi, che il ricordarla diviene un luogo comune, e rimarrà, ne sono convinto, un luogo comune nell'avvenire.»

Per salvare i resti della torpediniera.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 22:

Da Napoli partì per Favignana, onde cercare di salvare i resti della torpediniera 137, il rimorchiatore *Ercole*, con degli ingegneri navali, parecchi palombari e marinai.

Il programma della pubblica istruzione
esposto alla Camera dall'on. Rava.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 30 novembre.

Roma, [illegible] ore.

Presidenza del presidente Biancheri.
La seduta comincia alle ore 14,5.

La valigia delle Indie.

BERTETTI, sottosegretario alle poste e telegrafi, assicura l'on. Gallino che non ha alcun fondamento la voce della soppressione del passaggio sul territorio italiano della valigia delle Indie, regolato da una convenzione che avrà termine soltanto coll'anno 1907 e che assicura alla valigia un più rapido percorso.

GALLINO raccomanda al Governo di premunirsi contro l'evento che, alla scadenza della convenzione in vigore, la valigia possa preferire una linea diversa.

Pel personale dei Convitti nazionali.

CIUFFELLI, sottosegretario della pubblica istruzione, dichiara all'on. Albertini che è allo studio un disegno di legge sullo stato giuridico e sul miglioramento del personale dei Convitti nazionali, e che se si otterrà il consenso del ministro del tesoro esso verrà sollecitamente presentato.

ALBERTINI confida che il ministro del tesoro non rifiuterà il suo concorso.

Le clausole sociali negli appalti di lavori pubblici.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, assicura l'on. Bissolati che il Ministero ha già introdotto in un regolamento delle clausole sociali per la tutela degli operai.

Per diminuire le espropriazioni di piccoli fondi.

POZZO, sottosegretario alle finanze, indica all'on. Dall i varii provvedimenti adottati per diminuire le espropriazioni di piccoli fondi e per agevolare la restituzione agli espropriati, dichiarando che verrà presentato un disegno di legge per prorogare il termine stabilito dalla legge 20 gennaio 1900.

Due elezioni annullate. Si chiede l'indennità ai deputati.

Il PRESIDENTE annuncia che la Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione di Anagni in persona del signor Zegretti, essendo questi ineleggibile perchè funzionario del Ministero di grazia e giustizia.

FERRI GIACOMO sollecita la Camera a rivedere la legge sulle incompatibilità per evitare ingiuste disuguaglianze ed a stabilire l'indennità per i deputati. *(Vive approvazioni)*

BARZILAI si associa al preopinante.

GALLINI, relatore, spera che il Governo presenterà una legge sull'indennità ai deputati reclamata dalla democrazia.

La proposta della Giunta delle elezioni, è approvata.

Il PRESIDENTE dichiara vacante il Collegio di Anagni.

Il presidente annunzia l'annullamento anche dell'elezione di Bitonto nella persona di Giuseppe Cipriani-Marinelli e l'invio degli atti alla Autorità giudiziaria.

LEALI raccomanda che nella prossima elezione il Governo assicuri nel Collegio di Bitonto la libertà agli elettori.

GALLINI, relatore, dimostra la necessità di interrogare nuovamente il Corpo elettorale di quel Collegio, augurando che non si ripetano gli scandali altra volta già deplorati.

La proposta della Giunta è approvata.

Il presidente dichiara vacante il Collegio di Bitonto.

Si riprende quindi la discussione sul

Bilancio della Pubblica Istruzione.

SANTINI deplora le frequenti infrazioni della disciplina scolastica da parte di alcuni professori, meno perdonabili di quelle degli studenti. Riferisce alcuni casi di tale indisciplinatezza e specialmente quello di un professore «regio» che ha fatta pubblica affermazione e pubblica propaganda antimilitarista e antimonarchica, domandando se il ministro abbia preso i necessari provvedimenti.

Raccomanda al ministro di curare anche la disciplina nell'interno delle Università, dove non può essere permesso, come è accaduto a Roma, di tenere conferenze anarchiche. *(Commenti)*

Chiede che sia reintegrato il fondo per gli educatori, e richiama l'attenzione del Governo sulla questione del palazzo Farnese.

Quanto alla nomina del direttore generale delle Belle Arti, dichiara di compiacersene per il valore della persona chiamata a quell'ufficio e anche perchè il ministro ha resistito alle pressioni della Massoneria. *(Commenti)*

Conclude augurandosi di avere dal ministro soddisfacenti risposte. *(Approvazioni)*

RUMMO si dichiara contrario alla tesi scritta di laurea dei licenziandi universitari, sia perchè è istituto esotico, sia perchè fatta spesso da incompetenti, sia perchè non offre garanzie di sincerità. Desidererebbe invece un buon esame pratico professionale, ma in ogni modo, se la tesi di laurea si vuol mantenere, occorre che sia poi anche stampata. Vorrebbe che gli incarichi non fossero, come oggi accade, duplicazioni di insegnamenti ufficiali.

E' favorevole alla libera docenza, che compie utile ufficio.

Vuole che si disciplini una buona volta per legge la questione dell'esame di marzo. *(Approvazioni)*

Le dichiarazioni del ministro.

RAVA, ministro della pubblica istruzione, dichiara che la questione della libera docenza non si può risolvere bene senza provvedere in pari tempo ad una riforma, almeno parziale, dell'insegnamento superiore. Riconosce ampiamente le molte e grandi benemerenze dei professori universitari, e non esita a dichiarare troppo scarse le loro retribuzioni.

Quanto alle Commissioni giudicatrici di concorsi non è disposto a modificare ora il regolamento; disciplinerà invece con una legge apposita i passaggi dei professori da una categoria all'altra. Nega che vi siano troppe cattedre vacanti e professori, che non fanno lezioni senza motivo ragionevole e giustificato.

Impartirà poi alle Autorità accademiche istruzioni perchè siano esclusi dalle Università elementi che sono indegni di appartenervi, e coglie quest'occasione per tributare un elogio ed un rimpianto alla memoria del prof. Rossi.

Crede che debba essere conservata la tesi scritta di laurea, che trova il suo complemento nella successiva discussione. Riconosce che si debbono evitare, nella materia degli incarichi, le duplicazioni e le soverchie specializzazioni.

Rileva infine col più vivo compiacimento la floridezza e l'intensità della vita scientifica universitaria in Italia.

Passando alle scuole secondarie, assicura che prenderà in attento esame le singole questioni e proporrà quelle modificazioni alle disposizioni vigenti, che l'esperienza avrà dimostrato necessarie.

Nota poi l'immensa importanza e gravità del problema relativo alla riforma delle scuole medie, ed informa la Camera dei lavori della Commissione all'uopo istituita, dichiarando che è lungi dal suo pensiero l'attentare al carattere della scuola classica.

Afferma che per qualunque nuovo provvedimento è opportuno attendere il risultato degli studi intrapresi.

Annuncia che presenterà subito un disegno di legge per disciplinare legislativamente, in modo definitivo e uniforme, la materia degli esami delle scuole secondarie *(benissimo!)*, togliendo così occasione a molte incertezze e a molte inopportune agitazioni, come a quelle relative alla sessione straordinaria di esami.

Riconosce la necessità di rendere sempre più eletto il personale dei Convitti Nazionali.

Per la parte relativa alle Belle Arti dichiara che ha scelto a direttore generale persona dotta e competentissima, degna della maggior fiducia. Proporrà nuove e più adeguate misure legislative per la tutela del nostro glorioso patrimonio artistico.

Poichè si è parlato della necessità di pareggiare gli stipendi delle maestre a quelli dei maestri, nota che a tale esigenza, indubbiamente giusta, si oppongono considerazioni finanziarie, poichè la maggior spesa sarebbe di 3 milioni e mezzo.

Afferma la necessità di provvedere alle esigenze del servizio delle Biblioteche.

Circa l'istruzione ed educazione femminile, rivedrà e migliorerà i programmi didattici degli Educandati, e farà oggetto di studio tutto il grave e complesso problema, che è strettamente connesso con quello della riforma delle scuole secondarie.

Presenterà anche proposte per l'ordinamento dell'Ispettorato delle scuole secondarie.

Nota che ad ogni esercizio aumentano sensibilmente le spese che lo Stato eroga per l'istruzione pubblica.

Infine, riferendosi ad una questione speciale sollevata dall'on. Santini, quella della disciplina scolastica, dichiara che, se i disordini che ebbero a deplorarsi a Palermo, avessero a rinnovarsi o a prolungarsi, non mancherà di prendere i più severi provvedimenti. *(Benissimo!)*

Quanto ai professori che facessero nella scuola propaganda antipatriottica, afferma che crederebbe di mancare ai suoi più intimi sentimenti di cittadino, ai suoi più sacri doveri di ministro se non vi ponesse riparo con provvedimenti energici. *(Vive approvazioni)*

Concludendo, dichiara che sente tutta la responsabilità che gli incombe, ma confida di essere sorretto dalla fiducia del Parlamento. *(Vivissime approvazioni. Congratulazioni)*

BISSOLATI vorrebbe conoscere il pensiero del ministro sulla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie. Chiede quale sia la posizione dei Comuni di fronte alle incertezze delle disposizioni legislative e regolamentari. Ritiene che i Comuni abbiano diritto di sopprimere l'insegnamento religioso nelle scuole, lamenta perciò che siano state dal ministro annullate le deliberazioni comunali, pure in questo senso obbligandoli ad impartire questo insegnamento ai fanciulli, i cui parenti lo abbiano richiesto. Dichiara poi che presenterà una mozione perchè la Camera possa pronunciarsi sulla importante questione della fede. Chiede che il maggior provento delle tasse universitarie sia devoluto agli stabilimenti scientifici, come prescrive la legge. Dichiara poi di dissentire dall'on. Queirolo circa la questione delle cattedre di clinica pediatrica, che ritiene utili ed anzi necessarie. *(Benissimo!)*

GIOLITTI, presidente del Consiglio, propone che martedì in principio di seduta abbia luogo l'esposizione finanziaria.

Rimane così stabilito.

La seduta termina alle 18,45.

Domani seduta alle 14.

Note alla seduta.

Roma, 30, ore 19.

Il presidente sale la scaletta quando l'orologio di fronte segna le 14 precise, ma nell'aula i deputati sono pochi e le tribune deserte quasi tutte. Al banco del Governo sono presenti i sottosegretari Facta, Dari, Aubry, Valleris, Ciuffelli e Bertetti. Lo svolgimento delle interrogazioni si esaurisce senza incidenti e tra la disattenzione generale. Si riprende quindi la discussione del bilancio della pubblica istruzione, questa volta non tanto tranquillamente, perchè primo oratore è l'on. Santini. Si sapeva già in antecedenza che avrebbe parlato degli articoli scritti dal professore Paolo Orano. Viva ilarità provoca l'on. Santini quando cita alcune frasi irriverenti dell'Orano contro «questa Camera che il professore, scrittore, vorrebbe cacciata a calci nella schiena». *(Esclamazioni)* Santini: «Vi è di peggio: è un impiegato dello Stato che ha scritto ciò e che io raccomando al regime disciplinare del ministro Rava.»

Santini cita alcune punizioni inflitte in Francia, e particolarmente la destituzione del prof. Hervé, antimilitarista, e si augura che il ministro Rava sappia fare metà della metà. *(Ilarità)* Proseguendo Santini contro l'Orano, dice che in una lezione questo professore ebbe il coraggio di augurare che scendessero gli stranieri in Italia, e che questa fosse sconfitta perchè avvenisse l'avvento socialista. *(Esclamazioni rumorose da varii banchi)*

Una voce: «Labriola non disse anche peggio?»

Santini: «Labriola non è funzionario dello Stato; del resto, per me, Labriola è molto più sincero di molti altri.»

Voci all'Estrema: «Oh! Santini al sindacalismo!» *(Risa)*

Santini: «Labriola è sincero più di tanti altri!»

Poi continua a sferzare «l'opera nefanda — dice egli — di professori abbietti che tradiscono la patria e chi li paga.» Santini cita il caso di Ruggero Bonghi....

Voci: «Vero, verissimo!»

Santini (continuando): «... Sottoposto a misure disciplinari da cortigiani per avere scritto un articolo, che non era certo neanche l'ombra degli insulti e dei principii sconvenienti banditi da questa specie di professori.» Proseguendo Santini accenna anche al raccapricciante delitto di Napoli e domanda al ministro Rava se sia permesso a persone sovversive che non sono nè professori nè studenti di entrare e spadroneggiare nelle Università per arrivare al delitto di sangue. *(Approvazioni)*

Santini continua ascoltato: ad un certo punto dall'Estrema si rumoreggia.

Santini: «Chi è che di là mormora?»

Pozzato: «Lei fa un discorso da farmacia!»

Santini: «Mi ripeta questa frase ed altro fuori di qui.» *(Viva ilarità)*

Biancheri: «On. Santini non raccolga le interruzioni!»

Santini: «Tanto meno poi quelle dell'onorevole Pozzato.»

Pozzato: «Lei ripete delle sciocchezze!»

Santini: «Parli più forte perchè per lei sono un po' sordo; ma non fuori di qui!»

Pozzato: «Glielo dirò anche fuori!»

Santini: «Aspetterò, ma intanto le ho scritta una lettera piena di insolenze e lei non mi ha risposto.» *(Ilarità)*

Pozzato protesta vivacemente.

Biancheri scampanella e Santini riprende più calmo il suo discorso. Egli passa quindi a trattare altri argomenti e quando dice che «non ha avuto l'onore» di votare alcun disegno di legge presentato dall'on. Sonnino, scoppia una clamorosa ilarità. L'oratore trova anche il modo di fare un vivace attacco alla Massoneria che definisce quella che all'alba del xx secolo scimmiottoggia il papato con le scomuniche. *(Ilarità prolungata)* Quei liberi pensatori hanno avuto il coraggio di scomunicare Fortis, perchè ha detto liberamente il suo pensiero circa il cosidetto clericalismo. E pensare che chi lo ha scomunicato una volta era un clericale. *(Si ride)* L'on. Santini divaga ancora un poco: egli rivolge qualche altra raccomandazione al ministro dell'istruzione e finisce quindi il discorso.

Movimento di viva attenzione quando ha la parola il ministro della pubblica istruzione, on. Rava. Parecchi deputati rientrano nell'aula. L'oratore molto ascoltato risponde brevemente ai precedenti oratori.

Quando l'on. Rava dice che la nomina dei professori costituisce un contratto, nel quale il ministro ha legate le mani, sorgono vive interruzioni a Destra.

Rava: «Sì, persino i trasferimenti sono quasi fuori della legge. Però c'è uno spiraglio, il trasloco per alte ragioni d'ufficio; ma questo lede i diritti altrui, e spesso le Commissioni danno sui reclami torto al ministro. La legge sullo stato giuridico degli insegnanti ci vieta qualunque....»

Voce: «Arbitrio!»

Mantica: «Perchè l'ha combattuta?»

Rava: «Mi si è richiamato al mio dovere. Com devo fare? Violare la vostra legge? Lo dice Santini.» *(Ilarità)*

Il discorso dell'on. Rava, accolto favorevolmente dalla Camera, non sfugge però ad alcune osservazioni critiche del *Giornale d'Italia*, che così commenta: «All'infuori degli importanti atti che ha annunziato, l'on. Rava non ha potuto dire alla Camera una sua azione concreta e positiva, e intanto le cose della Minerva procedono di bene in meglio. L'onorevole Rava se ne sta ermeticamente chiuso nel suo gabinetto, le cui porte sono barricate dalla diffidenza. E in questo modo egli crede di potersi rendere conto delle necessità dell'amministrazione!»

Le brevi dichiarazioni dell'on. Bissolati circa la questione dell'insegnamento religioso sono così commentate dal *Corriere d'Italia*, che, come sapete, è l'organo dei cattolici parlamentaristi. «L'on. Bissolati in fine di seduta ha parlato molto assennatamente sulla questione dell'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle nostre scuole, obbligatorietà intorno alla quale è sorta una tale confusione da permettere a ciascun Comune di regolarsi come meglio crede. Nella delicatissima questione egli ha fatto — termina il giornale — delle dichiarazioni nelle quali noi non possiamo, naturalmente, concordare, ma su di un punto vorremmo che il Governo ascoltasse la voce dell'oratore socialista; vorremmo, cioè, che in Italia si potesse finalmente sapere con certezza se la legge Casati è ancora in vigore o se sia necessario ricorrere ad altri provvedimenti legislativi.»

Per le odierne elezioni nella Camera

Roma, 30, ore 22.

Per le votazioni di domani alla Camera i candidati dell'Opposizione sono: A segretario della Presidenza, Maresca; per la Giunta del bilancio, Carmine ed Alessio; per il Consiglio del lavoro, Chimirri; per l'inchiesta sui contadini del Mezzogiorno, Di Scalea, Fani, Giusso, Nitti, Talamo, Grippo; per la Sardegna, Pala e Poggi. Per il posto di segretario della Presidenza il Ministero non porta nessun candidato essendovene parecchi, fra cui numerose autocandidature. Ecco i nomi governativi per le altre cariche: Giunta generale del bilancio, Orlando, Di Broglio, Tedesco; inchiesta sul Mezzogiorno, Cappelli, Rainieri, Pozzi, Ferraris C., Dal Verme e Gorio; per l'inchiesta sulla Sardegna, Moschini e Crespi; per il Consiglio del lavoro, Carcano. A proposito di queste votazioni correva voce che fosse già combinata per la Maggioranza una lista di candidati, che debbono comporre la Commissione di inchiesta agraria per le provincie Meridionali e si diceva che fra essi non fossero compresi deputati meridionali. A parecchi di questi pareva ingiusta l'esclusione, ma d'altra parte si osservava che la Commissione deve fare uno studio oggettivo, lontano dalle pressioni e dagli interessi elettorali. Spetterà del resto alla stessa Commissione avvalersi della cooperazione dei deputati locali per avere informazioni e interpretazioni dei costumi e dei patti vigenti nell'agricoltura di quelle regioni.

L'istruttoria contro Leganà.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 22:

La Camera di consiglio oggi, a relazione del giudice istruttore Sorrentino, rinviò gli atti d'istruttoria a carico dell'anarchico Leganà al procuratore generale, perchè promuova l'accusa a carico di lui, pel giudizio alle Assise, sotto l'imputazione di omicidio premeditato in persona del prof. Rossi, e porto d'arme insidiosa.

Lettere d'amore e lagrime d'angoscia alla Corte dei divorzi.

(Nostra corrispondenza).

Londra, novembre.

I processi di divorzio sono per lo più contrassegnati da piccanti rivelazioni o da curiosi particolari, avidamente gustati dai frequentatori di tali dibattiti giudiziari e celeremente diffusi dalla stampa. La Corte dei divorzi di Londra è quindi sempre affollata di pubblico avido di scandali, che nella sventura altrui non cerca che il diletto di un'azione scenica a cui si assiste da una comoda poltrona di platea; ma talvolta la commedia piccante si muta inaspettatamente in tragedia grondante di lagrime non finte.

E' il caso accaduto ieri l'altro. Si discuteva dinanzi alla Corte la domanda di divorzio presentata da Harry Loder King, viaggiatore di commercio contro sua moglie Edith Evelina King, motivata dal fatto che la King avrebbe avuto illeciti rapporti con un certo Joseph Skuse, già direttore d'orchestra.

La storia della donna è pietosa. Ella aveva sposato il King nel 1890 e i primi anni erano stati felici, ma nel 1893, in seguito alla nascita di un bimbo, la King era stata colpita da alienazione mentale ed era stata ricoverata in una Casa di salute. Guaritane, il King volle assolutamente separarsi dalla moglie. Per qualche tempo egli contribuì a fornirle gli alimenti, credendo che ella vivesse presso i suoi parenti, ma sospese ogni sussidio quando seppe che ella viveva collo Skuse. Discutendosi la causa, venne data lettura di varie patetiche lettere scritte dalla King al marito nel 1896 per indurlo a non separarsi da lei, e fra le altre di questa, che commosse l'uditorio:

«Perchè mi hai scritta una lettera così dura e senza cuore? Io ti amo teneramente come una volta e tu non potevi rompermi il cuore in modo più triste. Tu sembri aver gettato al vento i tuoi giuramenti, e come tu possa conciliare la tua presente condotta con le tue idee religiose così spesso professate e il tuo rispetto per la Chiesa, è cosa che la mia mente si rifiuta a comprendere. Se tu potessi soltanto capire come io ti amo, come penso e sogno di te, non potresti essere verso di me così crudele.

«Tutta la tenerezza e un lungo bacio di addio da quell'Ede che tu amavi tenere fra le tue braccia e dicevi la tua diletta, ed ora una povera donna che vive pur avendo rotto il cuore.»

Il King così rispondeva: «E' duro, povera Ede, ad un marito a cui si offre amore, rispondere offrendo soltanto amicizia, perchè è tutto ciò che può offrire. Dio ti aiuti e aiuti anche me, perchè ciò è duro a me di scriverlo, più duro a te, poveretta, di leggerlo. Quanto più presto accetterai la soluzione, tanto meno ti sarà grave da sopportare. Lasciati consigliare da me e cessa di inquietarti per la separazione. Accettala come una misteriosa azione dell'onnipotenza, e giudica me nel pregarlo che nel futuro possa rivelarsi giornalmente la via del dovere e darci nella Sua Bontà giorni lieti dopo i tristi passati. Ancora una volta, Dio ti benedica e ti dia una felice Pasqua con calma di spirito. Sempre tuo: Harry.»

Dalla discussione apparve che i rapporti della King collo Skuse erano innegabili, ma venne anche in luce che quando la relazione cominciò lo Skuse ignorava che la King fosse maritata e divisa dal marito.

Il Tribunale condannò lo Skuse a cinquanta sterline di danni.

⁂

Una donna che prende la precauzione di farsi mandare le lettere per mezzo di interposta persona e non le legge che in una stanza chiusa a chiave, può supporre di essere al coperto da ogni sorpresa.

Il caso venuto in luce in un altro processo trattato alla stessa Corte mostra che questa fiducia può essere mal fondata.

Alessandro Pandia Petrocochino, un ricco negoziante greco della colonia di Londra, aveva sposato nel 1890 la signora Rachele Petrocochino. Per alcuni anni i rapporti fra i coniugi furono affettuosi, e tre bimbi nacquero dal matrimonio; ma nel 1898 il signor Petrocochino ebbe a rimproverare la moglie per la sua condotta, ma poi consentì a perdonarla. I coniugi continuarono a vivere insieme, ma con qualche freddezza e non senza frequenti dissapori. Nel 1901 i Petrocochino villeggiavano a Hampstead Heath. Il Petrocochino passava la maggior parte della settimana a Worthing e non ritornava ad Hampstead che alla domenica. Egli non sapeva affatto che la moglie fosse divenuta intima amica di un certo signor Berte, visitatore della casa. Ma non ne erano ignari i domestici, e parlarono. Essi avevano osservato che il Berte veniva a cercare la signora Petrocochino ad ogni ora del giorno e vi si fermava fino a tarda ora di notte; una domestica aveva da una finestra visto il Berte nascosto nel giardino, un'altra, entrando con maliziosa dimenticanza nel salotto senza picchiare all'uscio, aveva trovata la signora e il giovane in intimo colloquio. Un giorno la signora partì per recarsi presso certi parenti, ma il marito fu informato che si trovava altrove con un'altra signora e il Berte. Finalmente nel 1904 accadde un fatto nuovo. Il Petrocochino aveva notato che la signora si chiudeva nella propria camera per leggere la sua corrispondenza: un giorno intercettò le lettere e fu sorpreso notando che le buste delle lettere dirette alla signora contenevano un'altra busta recante i nomi di altre signore. Sospettando un inganno, aprì le lettere. Esse cominciavano colle parole «mia cara dolce amica» e finivano «vostra per l'eternità: B.». Sul retro della seconda busta era scritto «Mia cara Rachele, vuoi farmi il favore di mandare l'acchiusa lettera a Hilda, di cui non so l'indirizzo attuale? Tua Bertha.» Dopo aver fotografato le lettere, il Petrocochino le suggellò di nuovo, ma ne tenne una. Ed ecco con la prossima posta un altro avviso interno: «Mia cara Rachele. Devi aver dimenticato di trasmettere ad Hilda la lettera che ti avevo acchiusa. In confidenza, ti dico che proveniva da un giovinotto mio amico.»

Il signor Petrocochino sporse domanda di divorzio. La deposizione della domestica fu esplicita: aveva visto il Berte abbracciare la signora. Questa non oppose alcuna smentita, ma anzi presentò da parte sua una controdomanda di divorzio. Probabilmente la sua fede nella sicurezza delle buste doppie e dei falsi indirizzi è rimasta alquanto scossa....

⁂

Il terzo caso di divorzio comparso in questi giorni dinanzi alla Corte riguarda il mondo dei music *halls*, dei caffè-concerti, ed ha destata perciò viva curiosità nel pubblico londinese, che si appassiona vivamente ai casi intimi di questi suoi artisti prediletti.

La signora Rose Lesmore, più conosciuta in arte sotto il nome di miss Rose Hamilton, produsse una domanda di divorzio contro il proprio marito Thomas Henry Lesmore per causa di percosse.

Sembra che non fosse la prima volta che il poco cavalleresco marito aveva gratificato la moglie di robusti «black eyes». Come è noto, con questa locuzione si indica l'effetto dei pugni che lasciano il segno e i pugni stessi. La moglie aveva tollerato, non senza lagrime, tale vivacità di carattere; ma la sua pazienza ebbe limiti un giorno in cui il marito passò la misura. I coniugi si trovavano in carrozza, e la signora Rose, che aveva qualche sospetto di infedeltà del marito, ebbe la imprudenza di domandargli dove fosse stato. Una grandine di pugni fu la risposta, e per punirla della sua oltracotanza, il marito la piantò e andò a coabitare con un'altra attrice, Mary Anne Fleming.

La povera abbandonata, raccontando i suoi casi al giudice, fu assalita da tanta angoscia, che si pose a singhiozzare, e fra i singhiozzi dovette continuare il suo racconto. Essa narrò che non aveva inoltrato prima domanda di divorzio perchè, in seguito ai maltrattamenti maritali, aveva così sofferto che aveva dovuto per rimettersi fare un viaggio in Australia con una Compagnia di varietà. E continuò a singhiozzare con tanto sincero dolore che i giudici non domandarono altre prove e pronunziarono il divorzio, giudicando che i « black eyes » non sono evidentemente il migliore degli ingredienti per l'armonia coniugale.

Spagna e Vaticano.

Dopo la crisi ministeriale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 23.

Si assicura che non nel Concistoro del 6 dicembre prossimo, ma in quello che avrà luogo in marzo 1907, mons. Rinaldini, nunzio a Madrid, sarà nominato cardinale. Nella Nunziatura di Madrid sarà sostituito da mons. Giacomo Della Chiesa, sostituto alla Segreteria di Stato, che prossimamente sarà nominato arcivescovo titolare.

Oggi l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede ha avuto un lungo colloquio col cardinale Merry del Val. Si assicura che l'ambasciatore ha comunicato al cardinale la lista del nuovo Ministero spagnuolo col quale si spera di giungere ad un accordo, ritenendosi finito lo stato acuto in cui era giunta la questione col Ministero caduto.

La pastorale del cardinale Richard sulla separazione ufficiale tra Chiesa e Stato.

Parigi, 10, ore 22,30.

Il cardinale Richard ha pubblicato una lettera pastorale in cui parla della prossima data dell'11 dicembre, nella quale la separazione della Chiesa dallo Stato sarà definitivamente ufficiale. Eccone i passi principali: « Tra qualche giorno l'anno accordato per mettere in esecuzione la legge di separazione sarà finito. L'11 dicembre prossimo la Francia sarà ufficialmente separata dalla Chiesa. Non possiamo lasciar passare questo giorno senza mandare parole ed esprimere i pensieri che riempiono dolorosamente il nostro animo. Noi lo faremo con libertà intiera. Non vi è nessuna amarezza nei nostri cuori verso gli uomini che ci danno questa grande tristezza, tanto meno vi sarà un pensiero politico..... La legge 9 dicembre 1905, venne chiamata legge di separazione: in realtà si separa la Chiesa dallo Stato sopprimendo il diritto che il Concordato aveva assicurato; non le si accordava la libertà, ma le si imponeva una costituzione nuova, riassumentesi nelle Associazioni cultuali che dovevano costituirsi sulla base della legge 1901. Queste Associazioni, formate da cittadini che si uniscono liberamente per assicurare le pratiche del culto religioso, porterebbero in se stesse il loro principio di autorità e se, secondo la legge, esse dovessero conformarsi alle regole generali del culto di cui si propongono di assicurare l'esistenza, non si trovano in nessuna parte indicate le condizioni essenziali della costituzione della Chiesa cattolica, cioè l'autorità del Papa o quella dei vescovi. I preti appaiono come semplici membri di una associazione cultuale senza che nulla li distingua dagli altri associati, ed è questa la laicizzazione della Chiesa ».

La questione religiosa polacca dinanzi alla Santa Sede.

Parigi, 30, ore 21.

Mandano da Berlino al *Temps*: « Il cardinale Kopp, attualmente a Roma, dove ha già visto il Papa, sarebbe, a quanto si dice, riuscito completamente nella sua missione. La Santa Sede si metterebbe dalla parte della Germania nella questione polacca e certi cardinali, esitanti, sarebbero stati guadagnati a questa politica di germanizzazione dalle assicurazioni che tale è il solo mezzo per indurre la Prussia a fare qualche concessione alle aspirazioni polacche in materia di istruzione religiosa. »

I 15,000 franchi di indennità ai deputati francesi.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 22.

Alla Camera dei deputati si discusse oggi il progetto delle spese della Camera pel 1907. *Puglies-Conti* critica la procedura per l'aumento della indennità parlamentare. « L'indennità di novemila franchi è insufficiente, ma — egli dice — bisognava consultare gli elettori, tanto più che il bilancio è in *deficit* ».

Coutant ricorda a Pugliesi-Conti che altra volta ha votato l'aumento dell'indennità ai consiglieri municipali del Consiglio a cui apparteneva.

Ciò solleva un tumulto a Sinistra contro Pugliesi-Conti. L'oratore aggiunge che i socialisti nel 1899 votarono contro l'aumento prendendo a motivo la disoccupazione degli operai. Coutant termina chiedendo che un nuovo voto abbia luogo per scrutinio.

Brisson, presidente, dice che lo scrutinio non è necessario che pel giorno in cui il credito dovrà essere inscritto al bilancio. Diversi deputati spiegano il loro voto.

Jaurès dichiara che l'aumento è giusto, ma che lo si dovrebbe votare solo alla fine della legislatura. Presenta una mozione tendente all'aggiornamento.

Chaumet trova che la procedura preconizzata da Jaurès è singolare ed irrealizzabile. Chiede alla Camera di non sconfessarsi.

La mozione Jaurès è respinta con 346 voti contro 158.

Betoulle depone un emendamento tendente a mantenere la cifra di novemila franchi.

Coutant dice che ha preso l'impegno di servire del suo meglio i suoi elettori per il prezzo di novemila franchi. Se l'aumento è votato, consegnerà il prodotto ai bisognosi della sua circoscrizione. Lo scrutinio sulla cifra di quindicimila franchi dà luogo a verifica. La cifra di quindicimila franchi è approvata con 290 voti contro 218.

Carlo Benoit presenta una proposta tendente a ristabilire lo scrutinio di lista ed a ridurre il numero dei deputati. Essa è rinviata alla Commissione del suffragio universale. La seduta è tolta alle 19,40.

Millevoye ha presentato alla Camera la proposta seguente, da lui motivata coll'elevazione a 15,000 franchi dell'indennità legislativa:

« Art. 1. — E' stabilito alla Camera dei deputati ed al Senato, per ogni seduta, un foglio di presenza, in cui i deputati ed i senatori dovranno apporre la loro firma.

« Art. 2. — La lista degli assenti e dei presenti sarà pubblicata ogni giorno nel *Journal Officiel*.

« Art. 3. — Ogni deputato e senatore, che senza congedo regolare avrà omesso di firmare il foglio di presenza, dovrà subire una ritenuta sulla indennità di [illegible] franchi.

« Art. 4. — Le ritenute, così operate, formeranno una somma la cui destinazione sarà poi regolata dagli Uffici di ogni Camera. »

La Triplice.

Re Giorgio e il Vaticano.

Di un colloquio Tittoni-Aerenthal.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 23.

Da informazioni attinte ad ottima fonte mi risulta non essere punto vero che la Triplice alleanza sia stata rinnovata per quattro anni. Questa notizia che, pubblicata da un altro giornale, sarebbe passata inosservata, ha avuto un certo credito perchè messa in circolazione dalla *Neue Freie Presse*, che pare sia molto amica del barone Aerenthal, nuovo ministro degli affari esteri della monarchia austro-ungarica. La Triplice, rinnovata nel 1902 per la durata di dodici anni, scadrà soltanto nel 1914 se entro l'anno venturo (cioè alla fine del primo sessennio) non sarà denunciata. E poichè durante il soggiorno a Roma del ministro degli esteri germanico fu positivamente accertato che nessuno dei tre alleati ha intenzione di denunziarla, essa, anzichè scadere alla fine del primo sessennio (come avverrebbe nel caso della denunzia), durerà ancora per altri otto anni. Che bisogno c'era dunque di rinnovarla per quattro anni, come ha preteso di sapere la *Neue Freie Presse*?

Approfittando della propizia occasione ho chiesto al mio autorevolissimo informatore che cosa ci sia di vero nella notizia che sia stato il Governo italiano a persuadere il re Giorgio a fare la visita al Papa, e mi è stato risposto che il ministro degli esteri, on. Tittoni, non ha avuto occasione di interloquire in proposito perchè nessuno lo consultò. Egli non poteva certamente permettersi di dare un consiglio non chiesto ad un Sovrano estero.

— Ma è vero — replicai — che il Re di Grecia era riluttante? E' vero che fino all'ultimo momento egli non voleva saperne di andare in Vaticano?

— Credo di sì, ma unicamente per motivi di politica interna. I greci ortodossi non volevano, e pare che siano pervenuti al Re telegrammi da Atene nei quali si diceva che la visita al Papa non avrebbe fatto buona impressione in Grecia.

— Che c'è di vero nella notizia di un prossimo convegno fra Tittoni e Aerenthal?

— Anzitutto si deve escludere che sia prossimo. Si tratta di un'idea non ancora concretata. Si può fin d'ora prevedere che questo convegno sarà luogo, ma non si può ora dire dove e quando.

— Il barone Aerenthal appena nominato ministro corse a Berlino per visitare il cancelliere dell'Impero germanico; perchè indugia tanto a visitare il ministro d'Italia?

Questa domanda non ebbe risposta. Allora chiesi: — Si tratta di una visita o di un incontro?

— Non c'è ancora nulla di stabilito.

— Trattandosi di un incontro potrebbe questo aver luogo in territorio austriaco?

— No, perchè Tittoni è il ministro più anziano. Come Tittoni, poco dopo nominato ministro degli esteri la prima volta, andò ad Abbazia in territorio austriaco per incontrarsi con Goluchowski, così ora Aerenthal dovrebbe venire in territorio italiano per incontrarsi con Tittoni.

Non volli chiedere che ci fosse di vero nella notizia che il barone Aerenthal non verrebbe a Roma per il solito ostacolo del Vaticano, perchè tale notizia non è seria. Non bisogna confondere la visita di un Sovrano con quella di un semplice ministro. Il Vaticano, che ha messo il *veto* alla venuta in Roma dell'Imperatore Francesco Giuseppe, non darebbe certamente importanza alla venuta di un semplice ministro, sia pure degli esteri.

C.

La legge sul reclutamento.

Lo Stato ed i Comuni.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 22.

La Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge militari è stata convocata per martedì prossimo 4 dicembre, con un semplicissimo ma molto significativo ordine del giorno che si riassume nelle « comunicazioni del presidente ». Presiede tale Commissione l'on. generale Dal Verme, il quale sente il bisogno di declinare qualsiasi responsabilità sul ritardo indefinito opposto alla discussione del disegno di legge sul reclutamento dell'esercito. Bisogna premettere che questo disegno di legge fu presentato dal ministro della guerra Majnoni nel mese di maggio e che, avvenuta in quello stesso mese la crisi ministeriale, il nuovo ministro della guerra generale Viganò pregò la Commissione di sospenderne l'esame dovendo egli fare alcuni studi che lo avrebbero forse spinto a ritirarlo o presentarne un altro o per lo meno ad introdurre nel disegno già presentato importanti modificazioni. Naturalmente la Commissione non potè fare a meno di aderire al desiderio del nuovo ministro e così passò il mese di maggio e passò anche il mese di giugno senza che il ministro facesse alcuna comunicazione alla Commissione. Il presidente di questa pensò che durante le lunghe vacanze estive ed autunnali la Commissione sarebbe stata certamente messa in grado di corrispondere alla fiducia della Camera in una questione tanto importante; ma passarono anche i cinque lunghi mesi di vacanza senza che il ministro della guerra si facesse vivo. Riaperta la Camera e saputosi che la sessione parlamentare non sarebbe stata chiusa, il generale Dal Verme si credè in dovere di conferire in proposito col ministro per chiedergli formalmente quali siano i propositi del Governo. Sarà in grado il generale Viganò di mandare entro questi tre giorni alla Commissione gli emendamenti che egli desidera di vedere introdotti nel disegno di legge? Chiederà egli al Re l'autorizzazione di ritirare il disegno di legge che sta dinanzi alla Commissione e di presentarne un altro? L'esperienza degli ultimi sei mesi lascia dubitare dell'una e dell'altra soluzione. Comunque il presidente della Commissione si crede in dovere di declinare ogni responsabilità trattandosi di un importantissimo problema militare. E' infatti oltremodo importante che siano discusse le modificazioni alla legge vigente di fronte alla persistente diminuzione degli idonei malgrado l'aumento della popolazione e degli iscritti. In questo fatto anormale e deplorevole entra per poco l'emigrazione, ma c'entra purtroppo per molto il depauperamento fisico degli iscritti ad onta dei progressi dell'igiene.

L'agitazione dei Comuni comincia a dare i primi frutti, perchè, presi gli opportuni accordi col presidente del Consiglio, gli onorevoli Lacava, Dal Verme e Lucca presenteranno quanto prima un disegno di legge per l'avocazione allo stato delle spese che attualmente sostengono i Municipi per le guardie di città e per la giustizia. Comincierà così quella giustizia distributiva che fu manomessa quando, per venire in aiuto al bilancio dello Stato, allora in grande disavanzo, furono addossate ai Comuni non poche spese che per il loro carattere devono essere sostenute dallo Stato. La pubblica sicurezza e la giustizia sono forse servizi municipali?

C.

L'ostruzionismo doganale

I provvedimenti disciplinari.

Roma, 30, ore 20.

La *Tribuna* dice che da notizie pervenute al Ministero, il tentativo di ostruzionismo da parte degli impiegati doganali è abortito dappertutto a cominciare da Genova; nei principali centri doganali tutto procede regolarmente. Il ministro delle finanze, come sapete, ha revocato l'impiegato doganale dottor Gentili, ed ha pure sospeso a tempo indeterminato dall'ufficio e dalle funzioni gli impiegati doganali di Genova, Maffei e Dambrosio, e di Domodossola, Nani, Oderna e Tordo: quest'ultimo è stato anche deferito al Consiglio di amministrazione del Ministero.

E' pure stato sospeso per tempo indeterminato dalle funzioni e dall'ufficio Giuseppe Gasparini di Palermo. La *Tribuna* ha da Genova che l'ostruzionismo più non esiste; tutto procede regolarmente; da Spezia, che il tentativo di ostruzionismo degli impiegati non è durato che un giorno, gli impiegati tornarono tranquillamente al lavoro; tutto procede regolarmente; da Verona e da Ala non vi fu il minimo cenno di ostruzionismo; da Venezia, tutto procede regolarmente; da Napoli, nel porto le operazioni procedono regolarmente; da Bari, ieri ed oggi tutto è andato bene.

Genova, 30, ore 23.

Questa sera alla Camera federale degli impiegati ebbe luogo un'adunanza a proposito dell'ostruzionismo. Vi parteciparono, oltre che gli impiegati di dogana, i diversi altri soci della Camera federale. Si stabilì di indire per domenica, d'accordo colla Confederazione operaia e la Camera del lavoro, un grande Comizio nell'ex-Oratorio di San Filippo. Il dottor Gentile, direttore del giornale *La Dogana*, come è noto, destituito, venne nominato vice-presidente della Camera federale. L'on. Mesini parti questa sera per Roma, allo scopo di presentare interrogazioni al Governo, per smentire le affermazioni fatte dal ministro e dai direttori di dogana a proposito dell'ostruzionismo.

L'ostruzionismo ha continuato oggi a Genova, e, secondo notizie qui pervenute, pare che si intenda continuarlo in tutta Italia. Questa sera fu sequestrato un telegramma diretto alla *Nazione*, di Firenze, che conteneva notizie relative all'ostruzionismo. Si annuncia che due altri impiegati, D'Ambrosio e Maffei, vennero sospesi dall'ufficio.

Bologna, 30, ore 23.

Stasera ebbe luogo un Comizio indetto dalla Camera federale degli impiegati per gli impiegati di dogana. Il Comizio, dato lo scarso numero degli intervenuti, non riuscì di grande importanza. Si votò un ordine del giorno di protesta per le misure rigorose contro alcuni impiegati doganali. Si stabilì infine a intensificare l'agitazione pel conseguimento della legge sullo stato giuridico degli impiegati.

Palermo, 30, ore 22.

Il Consiglio direttivo della Lega commerciale inviò a Giolitti il seguente telegramma: « Il Consiglio direttivo della Lega commerciale, deplorando l'ostruzionismo degli impiegati doganali, che danneggia gli interessi del commercio e dell'industria, plaude alla condotta energica del Governo e alla condotta tenuta da questo direttore di dogana, che fa tutto il suo possibile per lenire i danni che l'ostruzionismo cagiona. »

Palermo, 1, ore 1.

L'ostruzionismo si mantiene qui stazionario, malgrado l'attività spiegata dal direttore cav. Valtei. Si lamenta il provvedimento di rigore contro l'impiegato doganale Gasperini. Costui si trovava stamane distaccato, come aiuto, alla Sezione di Cala, dove si procedeva alla verifica di 44 balle di tessuti di juta, che dovevano essere sbarcate. Sceltene quattro per controllare il peso, l'impiegato si accorse che il peso non era uniforme. Mentre il Gasperini procedeva alla verifica, si presentò il direttore. Questi gli ordinò di tenere il peso di una sola balla come uniforme e tutte le altre 44, e di liquidare il corrispondente documento. Il Gasperini osservò che stava per finire, volendo completare la pesata in corso. Il direttore, invece, gli ordinò di smettere. Ne seguì uno scambio di parole. Poche ore dopo il Gasperini venne sospeso per venti giorni dal direttore, sino a nuova disposizione del Ministero. Il fatto ha impressionato.

Milano, 30, ore 22.

Questa sera nel Salone del *Ristorante Cooperativo*, in galleria Vittorio Emanuele, ebbe luogo l'annunziato Comizio indetto dagli impiegati di dogana per protestare contro le punizioni inflitte dal ministro agli impiegati ostruzionisti. Assisteva un pubblico assai numeroso. Parlarono diversi oratori. Vennero comunicati i voti di solidarietà degli impiegati del Ministero della guerra, dei postelegrafici, del Municipio di Milano, degli impiegati demaniali, ecc. Alla fine fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comizio degli impiegati milanesi, ritenuto che la furia reazionaria di repressione ordinata contro gli impiegati di dogana protestanti in nome del diritto all'esistenza, costituisce un attentato ed una minaccia pericolosi per le organizzazioni, afferma la sua solidarietà morale e materiale con i colleghi colpiti, e delibera di mandare subito a Roma un membro del Consiglio della Federazione, perchè si metta d'accordo con i deputati amici della classe, onde trovare il modo di far cessare uno stato di cose dannoso per gli interessi della nazione. »

Cause e rimedi del disservizio.

Roma, 30, ore 18.

Fra i tanti provvedimenti necessari a far sì che il servizio ferroviario proceda regolarmente, principalissimo è quello dei miglioramenti da introdurre nel triangolo Milano-Torino-Genova, non solo perchè là si svolge un movimento assai importante, ma perchè il lento svolgersi di questo movimento e l'ingombro che vi si produce ha per un raggio larghissimo una grande influenza deleteria. Si tratta di lavori non pochi nè di poco momento; una persona competente assicura che si possono, purchè si voglia, compiere entro due anni.

Un'altra questione generale è quella del personale. Qualcuno ha parlato persino di una parte del personale ferroviario che fa dell'ostruzionismo perchè nella regolarizzazione fu trascurato in confronto dei suoi colleghi. « Ora in ciò — scrive il *Giornale d'Italia* — vi è dell'esagerazione, ma è vero però che il personale delle stazioni è in generale poco soddisfatto e che qualcuno di esso non fa dell'ostruzionismo, ma non adempie ai propri doveri con lo zelo e con l'alacrità che sarebbero necessari. Già contro qualcuno la Direzione generale ha preso qualche provvedimento disciplinare ed è decisa, senza mano che avrà la prova di poco zelo da parte di altri addetti alle stazioni, di procedere senza riguardo alcuno. Ora spetta al Parlamento di votare i fondi necessari per i lavori più urgenti sia al Nord che al Sud, sì che finisca il più sollecitamente che sia possibile questo stato di cose ».

Un'interrogazione sulle conseguenze del disservizio.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Gli onorevoli Danèo, Pauli e Albertini hanno presentato al ministro dei lavori pubblici un'interrogazione per conoscere quali provvedimenti abbia deliberati in seguito alla visita locale fatta recentemente dal direttore generale delle ferrovie dello Stato, per porre un riparo alle disastrose condizioni in cui si trovano certe industrie ed il commercio per l'insufficienza ed il disordine del servizio ferroviario.

Voci di guerra tra Stati Uniti e Giappone

La repubblica prepara la sua flotta?

Dissensi tra il Governo federale e la California.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 1,5.

La questione diplomatica sollevata dall'esclusione dei giapponesi dalle scuole pubbliche di San Francisco continua a preoccupare vivamente Roosevelt ed il Governo americano.

I giornali, in questi ultimi tempi, hanno fatto ogni possibile per tentare di attenuare l'importanza di questo accidente, ma non possono ora fare a meno di riconoscere che l'affare assume proporzioni gravissime. Dopo il ritorno di Roosevelt da Panama, la questione è infatti entrata in una fase acuta e nessuno sarebbe sorpreso qualora il Presidente ne facesse argomento di un messaggio speciale al Congresso. La situazione in cui il Governo è posto da questa faccenda è infatti oltremodo imbarazzante. Come vi ho già spiegato, il trattato del 1894, su cui i giapponesi basano la loro protesta, può essere interpretato in diversi modi. L'Amministrazione di Washington che manifesta verso i giapponesi sentimenti amichevolissimi, i quali, secondo il *New York Herald*, spinsero gli stati Uniti a fare perfino atti di parzialità durante la guerra russo-giapponese, sembra disposta a considerare la protesta giapponese come ben fondata. Ma contro questi sentimenti urtano l'opposizione energica dei funzionari e del popolo californiano, i quali dichiarano, più fermamente che mai, che, secondo le norme della costituzione federale, il Governo federale non ha alcun diritto di intervenire in questa questione e che perciò l'Amministrazione di Washington farebbe bene a rimanere tranquilla. Il popolo californiano è infatti più che mai deciso ad appoggiare la risoluzione del Comitato dell'Amministrazione scolastica di San Francisco, ed è pronto perciò a fare ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione. In tali condizioni; il Governo federale, malgrado tutto il suo buon volere, sembra attualmente nella impossibilità assoluta di dare soddisfazione al Governo del Mikado. I giapponesi se ne accorgono e sono irritatissimi. Secondo un telegramma qui ricevuto, i giapponesi vanno fino ad adattare un contegno semi bellicoso e tale, necessariamente, da non fare piacere agli americani, i quali sembrano disposti a rispondere con un atteggiamento analogo. Voci di guerra sono ora nell'aria. I giapponesi, secondo una dichiarazione del console generale degli Stati Uniti a Yokohama, sono irritatissimi pel modo in cui i loro concittadini vengono trattati a San Francisco e sembrano disposti anche a fare una guerra per salvare la loro dignità nazionale, che secondo essi, è offesa ed attaccata.

Altri personaggi, al corrente delle abitudini e dei sentimenti dei giapponesi, dichiarano essi pure in articoli pubblicati oggi dai giornali, che un conflitto armato col Giappone diverrà quanto prima inevitabile.

Queste dichiarazioni tanto sensazionali quanto pessimistiche sono esse esagerate? E' ciò che ancora non si può dire. Ciò che però sembra certo è che il Governo è assai inquieto per le conseguenze che può avere l'attuale conflitto col Giappone e cerca di prendere provvedimenti per poter essere pronto ad affrontare ogni eventualità.

Pare si siano accordati a Washington che la costa del Pacifico è alla mercè di una sorpresa da parte di qualsiasi flotta nemica. Perciò si prendono misure per rimediare a questo stato di cose.

Un telegramma da Washington all'*Evening World* annunzia infatti che si occupano attualmente al Ministero della marina a Washington a preparare i piani per una mobilitazione rapida in caso di conflitto di tutte le navi da battaglia delle flotte americane del Pacifico e dell'Atlantico. Questi piani sono quasi terminati e la loro messa in esecuzione avrà probabilmente luogo al principio dell'anno prossimo.

Il contrammiraglio Converse, capo dell'Ufficio di navigazione al Ministero della marina, parlando di questa futura riorganizzazione della flotta americana, avrebbe dichiarato che, vista la responsabilità degli Stati Uniti alle Filippine e nell'Estremo Oriente, il paese ha bisogno di possedere una grande forza navale nel Pacifico. Perciò è da aspettarsi che parecchie navi americane della squadra dell'Atlantico vengano fatte passare nel Pacifico e che tutte le navi da guerra americane del Pacifico siano riunite in una sola flotta, la quale sarebbe posta sotto il comando di un altissimo ufficiale superiore.

La notizia che l'*Evening World* pubblica sotto il titolo: « Una flotta di combattimento in formazione per la costa del Pacifico » è considerata da alcuni come un avvertimento al Giappone che, se le sue navi sono mandate con uno scopo bellicoso sulle coste americane del Pacifico, incontreranno per via una importante flotta americana pronta a riceverle.

(Matin).

L'« arrivismo » di Syveton.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 1.

Nella seconda puntata del suo « Retroscena del nazionalismo », Mouthon parla, senza far conoscere alcun particolare interessante, degli sforzi fatti da Gabriele Syveton nei primi giorni del suo matrimonio, per farsi traslocare da Angoulême, dove aveva ottenuta la cattedra di storia al liceo, ad altra qualunque cattedra in Parigi, ove si sentiva attratto dalla sua smania di arrivista. Non riuscendo nel proprio intento, Syveton venne egualmente alla capitale, lasciando sua moglie presso la famiglia ad Anversa, e tanto brigò, finchè ottenne almeno, di essere traslocato a Reims, a due ore soltanto di ferrovia, cioè, da Parigi, ove avrebbe potuto accorrere quando ci fosse stato (come ebbe a dire egli stesso con meschina formula) « qualche cosa da prendere ».

Syveton trascorse quivi due anni dopo i quali diede clamorosamente le proprie dimissioni, non in un momento di sdegno e di disgusto contro il Governo, sacrificando i propri interessi professionali sull'altare della patria, come volle far credere, ma per trarre profitto da questa bravata. E ciò il Mouthon si prefigge di spiegarlo domani. *(Matin).*

La partenza della Divisione Touchard per il Marocco.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 22,40.

I ministri si sono riuniti in Consiglio di Gabinetto al Ministero dell'interno sotto la presidenza di Clemenceau. Pichon ministro degli esteri, ha dato conoscenza dei dispacci che aveva ricevuto dal Marocco. Thomson ha fatto sapere che conformemente alle istruzioni del Governo la squadra aveva abbandonato Tolone per recarsi a Tangeri.

Il *Temps* ha da Madrid: « Il nuovo Gabinetto seguirà la stessa politica del suo predecessore nella questione del Marocco. Nella questione dei trattati di commercio Moret sembra desiderare di riprendere i negoziati colla Francia, la Germania, l'Inghilterra e l'Italia. Il *modus vivendi* con la Francia spirando il 2 dicembre, esso sarà almeno prorogato fino alla fine di dicembre.

« La discussione politica che il Governo accetterà fin da domani eccita vivo interesse, perchè permetterà di giudicare la politica del Gabinetto colle diverse frazioni del partito liberale. I repubblicani annunciano che faranno un'opposizione assoluta. »

Tolone, 30, ore 14.

Tutti gli uomini in permesso della divisione dell'ammiraglio Touchard erano ritornati a bordo alle ore 6. Un'ora dopo tutte le disposizioni per la partenza erano terminate sulle corazzate. Alle ore 7,30 la corazzata *Suffren*, nave ammiraglia, in comunicazione telegrafica colla terra, prima con un filo telegrafico e poi colla telegrafia senza filo, riceveva un ultimo telegramma. Subito dopo dava il segnale della partenza, che avveniva alle 8,30.

Contrariamente a certe informazioni, l'incrociatore *Condé* della squadra attiva non fa parte della divisione Touchard. Questa è rimasta composta della *Suffren*, della *Saint-Louis*, e del *Charle Magne*. I lavori preparativi della *Nive*, sono stati ripresi attivamente stamane. Questa nave riceverà da un momento all'altro l'ordine di partire.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 1, ore 2.

Lasciando Tolone l'ammiraglio Touchard ha lasciato le seguenti istruzioni: « La seconda divisione della squadra attiva, composta dalle corazzate *Jena*, *Bouvet*, *Condé*, *Duchayla* e *Lalande* salperà martedì mattina per Salines d'Hyères a fine di effettuare la scuola di artiglieria grossa e media. Entrerà a Tolone la fine della settimana. Esercizi di macchina dovranno essere continuamente eseguiti dalle controtorpediniere della squadra per essere pronte ad ogni eventualità. La corazzata *Gaulois* dovrà accelerare la fine delle sue riparazioni perchè le navi stesse, ritornando dal Marocco, possano procedere immediatamente alle riparazioni che debbono ricevere alla loro volta. L'ammiraglio Campion, appena avrà fatto ritorno a Tolone, dovrà intendersi con il contrammiraglio Mancheron perchè, conformemente ai principii di mobilizzazione della squadra, una divisione di esse e una divisione di corazzate ed incrociatori siano pronte a salpare per ogni eventualità. » *(Matin).*

Tolone, 1, ore 2.

Un telegramma, giunto stasera, ordina di affrettare attivamente i lavori della *La Nive*, facendo sì che questo bastimento possa ricevere da 250 a 300 cavalli. Lasciando Tolone *La Nive* si recherà ad Orano ed a Mers el Kebir. In uno di questi porti la nave imbarcherà cavalli e truppe di cavalleria per essere trasportate davanti a Tangeri.

(Matin).

La situazione dell'Europa di fronte al Marocco secondo un giornale inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 2.

La *Pall Mall Gazette*, commentando stasera la situazione al Marocco, dice: « L'ammiraglio francese e quello spagnuolo eviteranno per quanto è possibile lo sbarco. Tale avvenimento, infatti, potrebbe trarre a conseguenze la cui importanza sarebbe difficile prevedere. Possiamo essere sicuri — continua la *Pall Mall Gazette* — che l'ammiraglio Touchard ed il suo collega spagnuolo si asterranno finchè lo potranno dal far scendere a terra un solo uomo. Ad ogni modo, però, è assolutamente necessario che si sappia che la Francia e la Spagna sono in grado di operare uno sbarco quando ciò fosse necessario. L'Europa, quale è rappresentata dalla Francia e dalla Spagna, non saprebbe attendere che gli europei fossero vittime di un eccidio generale per prendere le precauzioni necessarie di fronte ad un Governo impotente e ad una popolazione barbara e fanatica. La parte dell'Inghilterra consiste nel serbare un contegno di sorveglianza passiva. La presenza anche di una sola nave da guerra inglese potrebbe servire di pretesto all'invio di navi da parte di altre Potenze; ciò che ci dispiacerebbe molto. Se ci fosse qualcosa da fare, la Francia e la Spagna lo farebbero. »

(Matin).

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 1.

Si telegrafa da Cadice che i viaggiatori arrivati da Tangeri col piroscafo *Rabat* dicono che i mauri di Angeras si astengono dal recarsi al mercato, temendo di essere spogliati dalla tribù di Raisuli. I prezzi di tutti gli articoli aumentano; il carbone di Portogallo vale cinque pesetas l'arroba (circa 11 chilogrammi e mezzo). Le truppe imperiali venute recentemente per combattere i ribelli disertano in numero di 700 su mille per unirsi a Raisuli.

Si telegrafa da Tangeri che le autorità di *Rabat* autorizzano gli stranieri a comperare terreni nelle vicinanze della città, ma data la situazione, gli europei se ne astengono. *(Matin).*

I diritti sul Congo discussi alla Camera belga.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 1, ore 2.

La discussione della questione congolese è continuata oggi dinanzi alla Camera belga. Woeste, capo della Destra, e, dopo di lui, Renkin e De Groote, entrambi deputati cattolici, hanno reso omaggio alla energia di re Leopoldo ed hanno dichiarato che gli insulti di cui il Re vien coperto dai propagandisti della *Congo Reform Association* colpiscono tutti i belgi. Essi hanno proclamato i diritti imprescrittibili di re Leopoldo sul Congo ed affermato che nella lettera reale e nel codicillo testamentario tanto criticato, il Re, Sovrano, non ha espresso una volontà ineluttabile, ma un voto relativo all'amministrazione del Congo per il giorno in cui questo sarà definitivamente colonia belga. La discussione si riprenderà nella prossima settimana. *(Matin).*

I CASI DI RUSSIA.

Lo scandalo del « grano »

I contadini muoiono di fame.

Pietroburgo, 30, ore 20.

La maggior parte dei giornali si scagliano violentemente contro Gourko ed il suo ministro per l'affare Lidwal. Il *Retch* osserva che il destino inesorabile non poteva immaginare una migliore risposta agli sforzi del Governo per impedire all'Opposizione l'avvicinarsi all'urna elettorale ed un miglior mezzo per convincere gli elettori della necessità di mettere nell'urna dei voti favorevoli all'Opposizione. Il *Tovarisch* pubblica un articolo particolarmente ostile a Stolypine che, come ministro dell'interno, è certamente responsabile degli atti del suo subordinato e per conseguenza deve prendere provvedimenti contro Gourko.

Il *Novoje Vremja* annunzia che Lidwal ha cessato la fornitura del grano alle provincie vittime della carestia, in seguito alla sospensione degli acquisti, che erano effettuati, come pure le spedizioni di grani dal suo socio Sotkich, che ora si ignora dove si trova. Lidwal non ha nemmeno risposto al telegramma del ministro dell'interno che lo richiamava a Pietroburgo. Stolypine sottoporrà oggi al Consiglio dei ministri l'affare Gourko Lidwal, che sarà esaminato in seguito dalla Commissione degli aggiunti ai ministri sotto la presidenza del controllore dell'Impero Schwanebach.

Il contratto è stato fatto da Gourko con Lidwal per la consegna del grano. Quantunque Gourko abbia anticipato, di sua propria iniziativa, 80,000 rubli a Lidwal, pochissimo grano è stato consegnato ed i negozianti di grano dicono che è impossibile consegnare ora per l'epoca fissata dal contratto, cioè per la metà di gennaio, la quantità stabilita. In attesa, i contadini muoiono di fame. Il principe Lvoff ed altri delegati sono giunti a Mosca. Fanno delle narrazioni desolanti della carestia. Lidwal, i cui affari non sono relativi al grano, ha agito soltanto come commissario ed è il suo socio Sotkich che è il fornitore reale.

A che punto sono i negoziati italo-russi

Roma, 30, ore 21.

Telegrafano alla *Tribuna* da Pietroburgo che i negoziati commerciali con la Russia erano da qualche settimana passati dalla fase diplomatica alla fase tecnica. I punti più controversi erano quelli riguardanti il regime degli agrumi e delle sete, il primo interessante principalmente il Mezzogiorno, il secondo l'Alta Italia. Vi era inoltre la questione del petrolio. Le trattative a questo proposito si collegavano ad alcuni accordi, che si stanno concludendo a Bukarest nel trattato italo-rumeno insieme ai rapporti già correnti tra l'Italia ed il Nord America. « Credo di potervi affermare — dice il corrispondente della *Tribuna* — che i negoziati italo-russi sono entrati in una fase risolutiva e presto ne potrà venire annunziata la loro conclusione. »

Le cause della catastrofe di Annen.

La cifra ufficiale delle vittime.

Berlino, 30, ore 17.

Si ha da Witen che l'aiutante di campo dell'Imperatore, generale Scholl, visitò stamane il teatro del disastro e i due ospedali ove si trovano i feriti. Secondo le ultime constatazioni, i morti sono 30, i feriti gravemente 62, i feriti leggermente da 150 a 180. L'Autorità giudiziaria ordinò un'inchiesta.

Berlino, 1, ore 7,30.

Le cause della catastrofe di Annen non sono ancora stabilite. La Direzione della fabbrica ritiene che l'esplosione non possa essere dovuta che ad un incendio, il quale sarebbe scoppiato improvvisamente nelle vicinanze di un recipiente contenente roburite.

L'incendio si sarebbe poi comunicato alle materie prime che servono alla fabbricazione e particolarmente dell'ammonio nitrato. E' certo ad ogni modo, che le riserve di roburite non sono state danneggiate.

Le Autorità giudiziarie hanno fatto una visita all'ufficio della fabbrica ed hanno sequestrati i libri di contabilità, a fine di farli sottomettere ad una perizia.

Si sospetta infatti che la Direzione dell'opificio abbia fatto fabbricare ad Annen altre materie esplosive, oltre quelle per cui la Società aveva ottenuto una concessione.

Ecco, secondo i comunicati ufficiali, il numero delle vittime: 30 morti; 67 feriti gravemente, 270 feriti leggermente.

Il borgomastro di Witten ha fatto sapere che si persone che la catastrofe ha privato di ricovero sarebbero albergate nella città dagli abitanti. I fenomeni fisici che hanno accompagnato l'esplosione sono analoghi a quelli che accompagnano il terremoto. Così gli apparecchi sismografici di Goettingen hanno registrato ciascuna delle quattro scosse, con oscillazioni di 15 minuti secondi. *(Matin).*

Le responsabilità nell'incendio dell'*Algesiras*.

Tolone, 1, ore 2.

Il capitano di vascello Ardèm ha terminata la sua inchiesta sull'incendio dell'*Algesiras*. In seguito a tale inchiesta sarà deciso se si abbia da tradurre dinanzi al Consiglio di guerra il capitano di fregata Bonnet, come si suol sempre fare quando un comandante ha perduta la propria nave.

La Capitaneria del porto è stata invitata dal ministro a far entrare in armamento l'incrociatore *Cécille*, per sostituire l'*Algesiras*, come nave-scuola di torpediniere.

La Prefettura marittima sta per presentare la proposta di ricompense per uomini dell'equipaggio che si distinsero nell'incendio. *(Matin).*

Nessun diritto di sovranità sopra lo Spitzberg

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 2.

Rispondendo ad una domanda che gli era stata presentata alla Camera dei Comuni, sir Edward Grey, ministro degli affari esteri, ha detto: « L'isola dello Spitzberg non forma argomento, per quanto sappia il Governo inglese, di alcun accordo internazionale, non avendo nessun paese reclamato il diritto di sovranità sopra questo territorio. Il Governo inglese non ha quindi conoscenza di alcuna concessione territoriale accordata. *(Matin).*

Un grave tumulto alla Camera austriaca

Vienna, 30, ore 20.

Alla Camera dei deputati si riprende la discussione sul progetto per la riforma elettorale. Viene respinta la proposta Pergelt, chiedente 58 deputati per la nazionalità tedesca, e la proposta Kramar, che ne chiede 78 per la czeca. Si approva la proposta della Commissione, la quale stabilisce che 130 mandati spettino alla Boemia, 55 agli czechi, 55 ai tedeschi.

Indi, discutendosi le misure sulla delimitazione delle circoscrizioni elettorali, si respinge un emendamento di Zazvorka (czeco agrario), chiedente che un Comune czeco sia eliminato da una circoscrizione tedesca. Gli czechi radicali, dubitando dell'esattezza del risultato della votazione, si precipitano verso la tribuna presidenziale. Freai si impadronisce dei documenti; il presidente si getta a terra. Ne segue un tumulto. Freai ed il deputato tedesco Albrecht si abbandonano a vie di fatto.

Continuando il tumulto, il presidente so pende la seduta; ma l'agitazione prosegue per qualche tempo. Lo czeco radicale Klofac e Albrecht, che, come segretario, aveva compiuto le operazioni di scrutinio sull'emendamento Zazvorka, vengono alle mani: altri deputati li separano.

Dopo un quarto d'ora il presidente riapre la seduta; esprime il suo profondo dolore e la sua indignazione pei fatti avvenuti; rimprovera specialmente la mancanza di correttezza verso l'Ufficio di presidenza. *(Proteste tumultuose da parte degli czechi radicali)*

Sohotka chiede che si rinnovi lo scrutinio. Il presidente rifiuta, constatando la regolarità della votazione avvenuta.

Si continua quindi la discussione, senza gravi incidenti.

Le garanzie per le carni conservate in America.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 1, ore 0,30.

Il rapporto del Ministero di agricoltura annunzia che i risultati della legge sull'ispezione delle vivande in conserva sono soddisfacenti. Si può aggiungere da buona fonte che il Governo si sforzerà di porre in vigore le decisioni colle quali si esige che la data della messa in iscatola venga posta sull'etichetta della scatola stessa, e che romperà anche fatto pagare ai *beef-packers* le spese di ispezione. Questo provvedimento aumenterebbe il buon effetto della legge. *(Times).*

Contro i disastri ferroviari in America

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 1, ore 1.

Di fronte alla morte tragica, nel recente accidente ferroviario, di Samuele Spencer e del generale Schuyler, si agita la questione per sapere se non si possa impedire il rinnovamento di tali accidenti. Da quindici giorni, 60 persone sono state uccise in un disastro, 10 in un altro e 3 in quello di ieri. Gli accidenti sembrano doversi attribuire direttamente a negligenza degli impiegati. *(Times).*

Le furie di un soldato francese

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 1, ore 2.

Avantieri il soldato Masique, dell'8.o reggimento coloniale, ha tentato di uccidere il furiere Perrut, della sua compagnia, che comandava il distaccamento in manovra sul terreno militare. Il generale Privas, comandante la 2.a Divisione coloniale, ha pubblicato un ordine del giorno, ordinando che il soldato Masique sia tradotto dinanzi al Consiglio di guerra, e felicitando un caporale ed un soldato, che hanno disarmato il soldato, rimanendo feriti. *(Matin).*

Caruso al pubblico inglese.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 22:

Caruso ha telegrafato al marchese Lonville, incaricandolo di ringraziare in suo nome il pubblico inglese per la leale imparzialità mostrata a suo riguardo.

La causa del *Giornale d'Italia* per gli affari del Congo.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Domani, 1.o dicembre, avanti il Tribunale Penale di Roma, sarà discussa la causa per diffamazione intentata dal dottor Carlo Angela contro il dottor Giuseppe Mesucci, il tenente Umberto Pagni e il *Giornale d'Italia*, in seguito alle note polemiche sugli italiani residenti al Congo.

Il processo era fissato per il 24 novembre corrente, ma si potè ottenere dal Tribunale che venisse rinviato al 1.o dicembre, per dar tempo al dottor Angela di arrivare a Roma. Egli vi giunse il 28, e sarà presente domani all'udienza.

E' probabile che tutto finisca però con un ritiro della querela, la quale era stata data con la più illimitata facoltà di prova, perchè gli imputati fecero delle ritrattazioni.

Due giovanetti vittime dell'ascensore a Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 23:

La cronaca deve registrare questa sera due mortali disgrazie per ascensori. Il giovanetto Marcello Rossi si accingeva a salire nella sua abitazione, in piazza Palermo, 5, allorchè disgraziatamente cadde, battendo del capo tra l'ascensore ed il pianerottolo. Il poveretto morì sfracellato quasi subito.

Pure questa sera, Mario Fresinetti, di anni 12, figlio del portinaio di un palazzo del conte Boggio, alla Zecca, rimase vittima di una disgrazia dell'ascensore. Fu tolto cadavere dai militi della Croce Verde, prontamente accorsi.

L'evasione di un soldato dalle carceri di Piacenza.

Ci telegrafano da Piacenza, 30, ore 22:

Ieri sera da queste carceri militari evase il soldato Fabbri Ernesto, da Forlì, della classe 1885, arruolato nel 20.o fanteria. Egli aveva disertato dopo pochi giorni di servizio al reggimento, e si era quindi costituito al Distretto di Genova, che lo passò a queste carceri pochi giorni fa, in attesa del giudizio. Ieri l'altro al Fabbri fu comunicato l'atto d'accusa.

L'evasione si deve, sembra, alla deficiente sorveglianza della porta delle carceri, per la quale il fuggitivo sarebbe passato. Molti carabinieri battono la campagna per rintracciare l'evaso, ma finora non si ha alcuna notizia.

Il suicidio di una misera madre.

Ci telegrafano da Ferrara, 30, ore 20:

Giacomina Grossi, d'anni 35, madre di quattro bambini, abbandonata dal marito, si suicidava oggi per miseria, gettandosi nel pozzo della propria casa. Prima di annegarsi, la misera si bendava gli occhi, asciugandosi con un asciugamani la fronte.

REATI E PENE

Il processo contro il conte Emilio D'Ayala rinnovato alla nostra Corte.

(Corte d'Appello di Torino - 30 novembre).

Udienza pomeridiana.

Raramente l'aula della Corte d'Appello ha ospitato maggiore ressa di pubblico, e d'un pubblico nervoso, impaziente e sempre, come, del resto, fu per tutte le udienze, favorevole all'imputato, perchè nella sua maggior parte composto di amici e conoscenti del conte D'Ayala e della sua famiglia. Hanno parlato ancora l'avv. Cavaglià e l'avv. Palberti, l'uno in favore dell'imputato, l'altro brevemente nell'interesse della Parte civile Kaiser.

La Corte si ritirò per decidere alle 16 circa. L'accusato, che è in preda ad una viva emozione, alla domanda del presidente se non abbia nulla da aggiungere, risponde che si rimette a quanto gli avvocati hanno detto perorando per lui.

Poichè la Corte si è ritirata, vivaci discussioni fomentano un vero fermento nell'aula. L'imputato, pallido, nervoso, agitatissimo, non sta mai fermo, ora passando negli ambulatori, ora sotto l'atrio, dove in capannelli si discute.

La contessa Amalia D'Ayala e la madre dell'imputato (una veneranda dama tutta in lagrime) appaiono un momento. Ma, poichè il loro stato di prostrazione è da impietosire, amici e conoscenti le fanno allontanare. Le previsioni — questa è la cronaca fedele — sono quasi tutte per un'assolutoria. In ogni caso, nonostante la trepidazione invincibile, pare abbia fiducia anche l'imputato, che madre e moglie conforta a ragione.

La sentenza.

Sono le 17 di poco suonate quando lo squillare del campanello annunzia che la Corte, la cui decisione, a giudicare dal tempo è stata laboriosa, rientra.

Nell'aula si precipita una vera fiumana di gente. Pronto, il D'Ayala è al suo posto, dritto, in posa marziale, rigida, ma con evidente sforzo d'energia.

E' enormemente pallido: gli occhi quasi spalancati ed atterriti.

Nella sala l'emozione è veramente profonda. Tutta la gran ressa si assiepa attorno al prevenuto: chi vuole confortarlo con una parola, chi vuole infondergli coraggio con una stretta di mano.

Ma egli, impaziente, nervoso, respinge gli uni e gli altri, e dice affrettatamente:

— Lasciatemi stare; ho coraggio; mi domino.

La Corte viene a sedersi sugli scranni. Alcuni giudici sono sorridenti. L'imputato ha un lampo di gioia negli occhi, e nel pubblico passa rapida, fulminea una parola e si propaga una convinzione. Assolto!

Ma il presidente, con voce sicura, legge il dispositivo, e subito dai numeri degli articoli citati si apprende che il prevenuto è diventato un convinto del reato ascrittogli.

Il conte D'Ayala ha uno scatto violento del capo, come per rialzarsi sotto una mazzata. E' terreo.

Il presidente legge che egli è condannato ad un anno di reclusione ed a 1200 lire di multa (come a Genova).

Per un momento il pubblico rimane sconcertato, sorpreso; ma poi prorompe in intensi mormorii.

Il presidente continua:

— Se volete ricorrere in Cassazione, avete tre giorni di tempo, a cominciare da domani, e dieci giorni successivi per presentare i motivi.

— Sì, eccellenza — risponde con voce ferma, quasi aspra, il conte D'Ayala.

La Corte si ritira prontamente, ed il pubblico invade il pretorio, abbandonandosi a commenti piuttosto vivaci; cosicchè l'ufficiale giudiziario fa sgombrare l'aula sollecitamente. Il D'Ayala, attorniato, quasi compresso dai curiosi, contristato e sbiancato, esclama:

— Aspettiamo che sfollino. Mi sono questa gogna!...

Nella via lungamente s'attardano gruppi numerosi di avvocati e testimoni, commentando la sentenza, contro la quale, naturalmente, il conte D'Ayala ricorrerà in Cassazione, riaprendo così una nuova èra a questa già interminabile sua odissea giudiziaria.

Presidente: Boria; giudici: Davico, Bruni e Spingardi; P. M.: avv. Bertolini; P. C.: avvocati Nasi e Gunai pel dottor Ughetto, avvocati Palberti e Bocelli pel Kaiser; Difesa: avvocati Cavaglià e Raimondo, sindaco di San Remo; canc.: Barbiroli; uff. giud.: Olera.

Cini.

La Cassazione respinge il ricorso dei Cassinis.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 17,15:

La Corte di Cassazione con sentenza d'oggi ha rigettato il ricorso presentato dai banchieri fratelli Cassinis di Torino contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino, che confermando nel merito la sentenza del Tribunale riduceva la pena: pel Giacinto ad anni 6, giorni 12 e a L. 6209 di multa; e pel Ferdinando ad anni 4, mesi 2, giorni 27 ed a lire 3750 di multa.

Un segno che conduce alle Assise

Ci scrivono da Alessandria, 30:

Orsi Pietro, agiato agricoltore del vicino sobborgo di San Giuliano Vecchio, nei giorni 23 e 24 novembre dello scorso anno si portava a Novi Ligure, nell'occasione della fiera di Santa Caterina, in compagnia del figlio Giovanni ed altri, per l'acquisto di buoi. Non riuscita colà la compera, il giorno 25 dello stesso mese, al mattino, di buon'ora, egli s'avviava solo, all'istesso scopo, verso Tortona; ma, appena ad un chilometro dal casinale Parona, ov'egli abitava, veniva assalito da tre malviventi (così dicono due donne che videro in quei pressi ed in quell'ora tre individui), colpito di corpo contundente al capo, depredato di circa L. 800, che aveva indosso, e finalmente soffocato con un fazzoletto. Il delitto rimase per qualche tempo avvolto nel buio più profondo. Finalmente l'Autorità sembrò messa sulle buone vie, e da una inchiesta sommaria trasse in arresto tali Piramidi Nicola, Laura Primo e Brunero Gioachino, tutti *bateur de fièra*, che tre giorni prima avevano avuto asilo nella cascina dell'Orsi; il Piramidi, anzi, v'era da circa un mese, ed aveva attirato gli altri due. Gravi indizi pesano su costoro, che sono tutti pregiudicati. Anzitutto la mattina del delitto asserirono di essere a Novi, ma senza provar dove, e rispondendo discordemente; al Piramidi si riscontrò una cicatrice recente sulla mano, prodotta da un morso, nè seppe dire come l'ebbe. Infine essoi (circostanza gravissima) una notte dopo la carcerazione avrebbe detto in sogno, in modo da essere udito da compagni di carcere: «*Mettici il mandilo* (fazzoletto) in bocca, *abbracia colle ginocchia, che è ancor viva!*»

Il fazzoletto risulta anche simile a quelli che solevano avere questi girovaghi. I tre all'udienza negano recisamente il fatto.

Presidente: barone Rostagni; P. M.: Garino; Difesa: Sardi, La Ferma, Forrati, Rivera; Parte civile: Bobbio e Moro Modesto; cancelliere: Nebbia.

La condanna contro l'ex-deputato Bonaveglia.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 21,30:

La sentenza della Corte d'Appello riduce la condanna del Tribunale all'ex-deputato Bonaveglia a tre anni di reclusione e a 2400 lire di multa. Computando così il carcere sofferto, il Bonaveglia si trova ad aver espiato la pena.

L'agitazione agraria nel Vercellese
La Commissione dei proprietari.

Ci scrivono da Vercelli, 30:

La Commissione dei proprietari di terreni, nominata nell'assemblea del 24 corrente, la quale dovrà riferire sui provvedimenti da prendersi in merito alla situazione agraria nel Vercellese, si è radunata, eleggendo a suo presidente l'avv. Francesco Borgogna. Non avendo accettato l'incarico loro conferito i signori conte Avogadro della Motta ed ing. cav. Ettore Gera, essi vennero dal Consiglio direttivo dell'Associazione degli agricoltori surrogati coi signori conte Casimiro Avogadro di Quinto Beglia e cav. uff. Vincenzo Ambrosetti.

CRONACA

Serrate, Comizi e proteste pel disservizio ferroviario.

Il Comizio promosso dai ferrovieri al Politeama Lago Maggiore.

Riuscì imponente per concorso di pubblico e per disciplina di discussione. Si notarono nelle prime file, attentissime ed attente, parecchie donne.

Alle 21 e un quarto il signor *Ghietti*, del Sindacato dei ferrovieri, apre il Comizio, del quale dimostra lo scopo e l'importanza per sfatare la leggenda e la vera calunnia che della presente bancarotta ferroviaria siano colpevoli i componenti il basso personale, mentre le ragioni di essa vanno ricercate più in alto ed in considerazioni d'ordine generale. Invita l'assemblea a nominarsi un presidente.

Molte voci: «Cabiati! Cabiati!»

Il prof. *Cabiati*, per invito del signor Ghietti, viene al tavolo presidenziale, salutato da un applauso nutrito. Egli ringrazia dell'onore fattogli e dice di approvare vivamente che i ferrovieri, i cui interessi si confondono con quelli della Nazione e che tutte le loro energie hanno sempre dato per lo sviluppo e l'incremento della ferrovia, con un pubblico Comizio sfatino le accuse mosse da cricche reazionarie, che vorrebbero ora sfruttare uno stato angoscioso per ricondurre le ferrovie in mano dei capitalisti, di quei capitalisti che sfruttarono a sangue i ferrovieri e che col loro sistema minacciano hanno portato le ferrovie ad un lungo stato di disservizio di cui lo Stato si resa mallevadore. Accenna poi alle accuse dell'on. Teofilo Rossi per non essere potuto intervenire per precondibili impegni, ed all'incuranza — abituale, dice l'oratore — della rappresentanza municipale, che non si degnò nemmeno di rispondere all'invito. *(Grandi risate ironiche)*

Quindi prende la parola il macchinista *Ciardi*, il quale con un abbastanza elegante esordio afferma che le responsabilità del disservizio non devono cadere sui poveri ferrovieri, che sgobbano da mane a sera a tutte le intemperie, ma là dove si sta al calduccio, coi piedi sotto lo scrittoio di un ben riscaldato ufficio. *(Bene! bravo!)*

Poi legge, l'oratore, una lunga serie di aneddoti, dei quali alcuni veramente impressionanti, che il Circolo macchinisti e fochisti raccolse come in un Memoriale, documentandoli.

La lettura di tali episodi provoca talvolta delle risate omeriche. Un treno merci, per esempio, ha ritardato 22 ore, un altro 17 ore, un altro ancora ha impiegato 14 ore a percorrere 10 chilometri, e tutto ciò perchè nelle stazioni non si provvide a dar libero passo; perchè nella composizione dei treni si dimenticano, per esempio, di porre i bagagliai e si pongono i vagoni da lasciare nelle varie stazioni nel centro del treno, obbligando alle più complesse manovre. Ed in tutti questi ritardi chi ci rimette è il personale viaggiante, il quale fa delle ore straordinarie di lavoro senza retribuzione maggiore, e ne scapita il servizio, oltremodo faticoso e prolungantesi magari per ventun'ora su ventiquattro, sfiancato, sfiduciato e nauseato. I ferrovieri sono dei veri patrioti e sono pronti a nuovi sacrifizi ed a selare ancora maggiormente, ma perchè cessi la campagna interessata e stolida contro il commendatore Bianchi, del quale niuno meglio potrebbe reggere le sorti di questo grande ed importante servizio di Stato, che ha inaugurata una saggia politica democratica a favore dei ferrovieri. Gli industriali protestano o minacciano «serrate», ma, meno patrioti dei ferrovieri, cercano di fare i loro interessi e, non usando mezzi pronti di scarico e col facile mezzo della scontura dei vagoni e del pagamento della custodia, evitano le maggiori spese per un pronto discarico, e fanno crescere l'ingombro negli scali. *(Bene! bravo!)*

L'oratore dice che al terribile frangente in cui si trova il servizio ferroviario, dal quale dipende la prosperità del Paese, bisogna provvedere, ma non colpendo inconsultamente chi colpa non ha e cadendo inesattamente nelle trame degli affaristi! *(Applausi calorosi)*

PARLA NOFRI.

Quirino *Nofri* viene alla ribalta tra un subisso di battimani. L'oratore subito dice che è facile protestare contro tutto e tutti e non sapere addurre rimedio alcuno. Si capisce però che nel disagio attuale il pubblico prenda come capo espiatorio il basso personale, perchè è quello che gli è più a contatto e perchè in ogni fenomeno sono più evidenti gli effetti che le cause. La colpa dell'attuale disservizio ha origini antiche, ed il Governo si decise al servizio di Stato senza la dovuta e rigorosa preparazione conveniente, così che in tutta l'organizzazione pecca d'indipienza e d'imprevidenza, eccetto, e per nero ancora, nella scelta del direttore generale. Il quasi improvviso ed enorme sviluppo industriale e commerciale fecero vedere più terribili e disastrosi gli effetti di questa imprevidenza. Le Compagnie ferroviarie, specialmente negli ultimi due anni, non si occuparono più di portare a questo servizio nè miglioramenti, nè contributo di spese di manutenzione.

Così non più rinnovamento delle scorte sanitarie, non più rinnovamento di materiale; riduzione di personale; nessuna riparazione alle linee.

Lo Stato da una parte non aveva provveduto, e Società e Governi andavano shallottandosi la responsabilità. Il Governo volle ingannare il Paese, e tra il dover mantenere il pareggio ed aumentare le spese improduttive, si sacrificarono le ferrovie. Ed ora questo stato di disservizio, che è il prodotto della trascuranza di un ventennio, non è tanto presto riparabile, anche con tutti i miliardi possibili. Gli scali sono rigurgitanti, e quando anche si provveda di nuovi vagoni Genova, gli scali di Torino, Milano ed altrove, per il nuovo afflusso di quei vagoni provenienti da Genova, diventeranno sempre più ingombrati. Poi mancano i mezzi per lo scaricamento: gli spedizionieri non sono capaci di scaricare e lasciano di persuade, carri e cavalli.

Una voce: «Non è vero!»

Nofri: «Tutti dovranno fare dei sacrifizi: correre del personale; aumentare i salari; gli operai prestarsi ad un lavoro più intenso, e non perdersi solo in vane lamentele e nella ricerca inutile di colpe ormai impunibili e di responsabilità incontestabili. Il basso personale vede nella dirigenza, collettivamente intesa, una specie di boicottaggio, d'ostruzionismo, ma in un senso strano della parola, cioè quasi nel senso di una paterna indulgenza, di una rilassatezza troppo benigna. Mai i ferrovieri hanno visti i loro superiori così calmi, rassegnati; mai hanno ricevuti così pochi comandi come oggi, e invece mai come oggi quei superiori dovevano applicare la più dura, inflessibile, incrollabile disciplina. Questa dirigenza collettiva è disanimata e scoraggiata perchè raggruppata dalle varie reti, ha visto compiere delle ingiustizie, bene anche involontarie, ma dalle quali ingenerarono urti, invidie e malcontenti. Il direttore generale, che è uomo esperto, d'ingegno e di grande attività, naviga nelle più tristi difficoltà, ma dovrebbe avere piena disponibilità del personale, a costo di mandar via tutta la dirigenza, perchè la responsabilità sia sua, sola sua, ma perchè anche egli possa agire con tutta la pienezza delle sue facoltà e secondo l'assoluta misura dei suoi intendimenti. Sia pure il dittatore, affinchè possa dar prova di quanto sa e può fare. Oltre che ai milioni, bisogna provvedere a togliere l'antagonismo fra personale alto e basso, antagonismo sorto anche perchè la dirigenza mal comprese la politica democratica verso il personale del direttore generale, gigante circondato da pigmei, ma al quale dà maggior autorità, oltre che il suo ingegno, la simpatia di quella collettività, dei cui interessi esso si dimostrò premuroso.» E l'oratore, accennando che occorre allargare gli scali di Torino, mettendo maggiori i binari nelle vie adiacenti ed a costo di qualsiasi sacrificio far sì che s'intensifichi la produzione di nuovi carri, invoca l'accordo volenteroso di tutti pel progresso del nostro Paese, che si è risvegliato a floridissima, magnifica vita industriale e commerciale.

L'oratore è fatto segno ad una vera ovazione.

Colombo, poi, a nome della Camera del lavoro, porta il saluto degli altri operai, che fanno adesione alla protesta dei ferrovieri.

Ciardi raccomanda ancora di raccogliere episodi, che verranno pubblicati, e quindi è letto ed approvato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

«La cittadinanza torinese, adunata in Comizio la sera del 30 novembre, per discutere sulle cause del disservizio ferroviario, che sì gravi danni apporta e tutta la vita nazionale, inceppandone l'imponente sviluppo;

«Considerato che la causa prima del disservizio va ricercata nelle condizioni deplorevoli con cui le Compagnie private allo scadere del primo ventennio delle Convenzioni rimisero le ferrovie allo Stato; ritenuto che l'improvviso aggravarsi del disservizio stesso dipende dallo squilibrio, giunto allo stato acuto tra lo sviluppo industriale e i mezzi di comunicazione trascurati dai Governi italiani, troppo impegnati a disperdere le forze dei bilanci in spese improduttive;

«Convinto che l'esercizio di Stato sia l'unico sistema razionale per un armonico sviluppo delle ferrovie in rapporto alla potenzialità industriale del Paese e all'interesse dei ferrovieri, il quale in tale forma di esercizio non contrasta, ma coincide perfettamente coll'interesse generale;

«Respinge le accuse interessate che contro il direttore generale delle ferrovie e contro i ferrovieri vanno spargendo i rappresentanti del capitalismo privato, troppo interessato a riassumere l'esercizio allo scadere del triennio, dopo che lo Stato abbia migliorato a spese della collettività, con un miliardo di stanziamenti, il servizio interno;

«E invita i ferrovieri a rendersi completamente solidali con la Direzione generale, sorreggendola con tutti i mezzi, perchè, tolte le cause immediate e non tutte disinteressate dell'attuale disservizio, e impedito energicamente col facile giuoco di una persona il trionfo delle cricche affaristiche e dei loro clienti, lo Stato dedichi al miglioramento continuo delle ferrovie — avviandole risolutamente verso la nazionalizzazione — tutti i milioni necessari, togliendoli, se del caso, dalle spese meno produttive e meno urgenti.»

I capimastri ed impresari deliberano la sospensione dei lavori per lunedì

E' noto che fra le industrie che maggiormente soffrono del babelico funzionamento ferroviario è quella dell'arte muraria, la quale si alimenta di materiali — calce e cementi — che vengono da lontano. Già da molto tempo questi materiali non giungono più nella quantità sufficiente ai bisogni. L'Unione Consumatori Cementi ha finora potuto far fronte alle necessità più urgenti con le riserve di magazzino, ma ora anche queste riserve sono esaurite, dimodochè l'industria è ormai entrata in un periodo acuto di paralisi.

In questo stato di cose gli industriali, capimastri ed impresari, per invito del Consiglio del loro Collegio, si sono riuniti ieri sera nelle sale della Confederazione industriali e commercianti, e, dopo un breve scambio di lamentevoli impressioni sulla situazione, hanno deliberato di sospendere per lunedì i lavori fino a che non sia loro possibile di riprenderli regolarmente.

Ecco nel suo testo preciso l'ordine del giorno deliberato:

«Il Collegio dei capimastri ed impresari di Torino, riunito il 30 novembre in generale assemblea; ritenuto che le deplorevoli, intollerabili condizioni del servizio ferroviario hanno reso impossibile l'esercizio della loro industria, stante la mancanza delle materie prime, tanto che parecchi cantieri hanno già dovuto chiudersi forzatamente; ritenuto che questa situazione ridonda di pregiudizio incalcolabile alla classe dei costruttori, che da più mesi prosegue fra incagli ed oneri eccezionalmente gravosi; considerato che le ripetute sollecitazioni alle pubbliche Autorità non sono mai riuscite che a promesse non seguite dai fatti, diffida i committenti della responsabilità di ogni conseguenza; e, riconosciuta la mancanza dei materiali necessari, e specialmente delle calci e dei cementi; delibera di chiudere i cantieri dal giorno di lunedì, 3 dicembre, sino a quando si abbia la sicurezza d'una normale ripresa dei lavori.»

Una lettera degli industriali torinesi

Ieri, nel pomeriggio, si adunarono alla Camera di commercio numerosi spedizionieri e rappresentanti di Ditte industriali, onde discutere intorno a quelle proposte opportune a rimediare ai gravi danni recati all'industria ed al commercio cittadino dal disservizio ferroviario. L'adunanza è stata specialmente provocata dalla risposta data dalla locale Direzione compartimentale delle ferrovie ad una precedente protesta dei commercianti e degli industriali, nella quale risposta l'Amministrazione ferroviaria attribuiva a colpa esclusiva degli industriali l'attuale ingombro della nostra stazione.

Erano presenti all'adunanza odierna, fra gli altri, gli industriali e spedizionieri Perinetti, Ricci, Ghiron, Visetti, il cav. Beria, direttore della Società Consumatori gas, il comm. Sprendeo, direttore dell'Italiana, i signori Charvet, Scala, Segre, Timbello, Vinelli, Aymonino, Gerard, Brignardelli. Assistevano pure l'ing. Sincero e l'onorevole Daneo. L'adunanza era presieduta dal cavaliere Beria.

Il presidente diede anzitutto lettura della risposta della Direzione compartimentale delle ferrovie al Memoriale degli industriali e dei commercianti; indi passò in discussione la controrisposta da inviare alle Ferrovie, a mezzo del sindaco di Torino.

Dopo serio ed ordinato dibattito, a cui presero specialmente parte l'ing. Sincero, l'on. Daneo, l'industriale Visetti, il quale, con altri, aveva dimostrata la necessità di una *serrata*, venne approvata la seguente lettera:

«L'assemblea dei sottoscrittori del Memoriale presentato al signor sindaco di Torino il 17 corrente, udita la lettura della risposta fatta dalla locale Direzione compartimentale delle ferrovie, osserva quanto segue:

«Che pure ammettendo che le lagnanze contenute in detto Memoriale non siano altro che una ripetizione di precedenti reclami, ciò non proverebbe altro che la Amministrazione ferroviaria in questi ultimi mesi non si sono affatto curate dei reclami loro pervenuti; tanto è vero che il servizio, ad onta di una infinità di promesse, è andato peggiorando.

«Alla smentita che con troppa facilità l'Amministrazione ferroviaria oppone all'affermazione fatta, che dei vagoni svincolati non danno mai pieno allo scarico che dopo parecchi giorni, vale il caso: i carri

N. 150052, svincolato il 5 corrente
N. 28040 » » 15 »
N. 18097 » » 15 »
N. 30615 » » 14 »

erano a tutto il 17 corrente *irreperibili*; e si ometta l'enumerazione di altri casi altrettanto edificanti, che giornalmente si ripetono e che sono a conoscenza di chiunque abbia rapporti colle ferrovie.

«Male male che l'Amministrazione ferroviaria ammette che vi siano dei ritardi di resa dei vagoni; tanto è vero che pochi giorni or sono si trovavano giacenti alla stazione di Porta Susa circa 70 vagoni, di cui, per la mancanza di qualsiasi documento, non si conosceva più nè la provenienza nè la destinazione.

«Ai dinieghi opposti ai numeri 3 e 4 del Memoriale delle Ferrovie risponde ampiamente l'attestazione del notaio Converso in data 20 corrente mese.

«L'assoluta mancanza di valide ragioni fa ripetere a questa Amministrazione ferroviaria accuse che hanno avuto ed hanno tuttora una solenne smentita nei fatti. La dichiarazione comunale menzionata dimostra la poca serietà delle affermazioni della Ferrovia, che non si perita di svisare completamente i fatti, quando, a spiegare il suo pessimo servizio, dice che esso dipende dalle arbitrarie pretese richieste dagli spedizionieri e dall'insufficienza dei loro mezzi di carreggio.

«Contro le supposte pretese arbitrarie porziare la Amministrazione ferroviaria avrebbe dovuto prendere i necessari provvedimenti, che certamente i suoi numerosi regolamenti le permettono, e non attendere la venuta in Torino del comm. Bianchi per dire che qualche cosa si sarebbe fatto in proposito.

«Quanto poi alla vista accusa di mancanza di carreggio la Direzione compartimentale delle Ferrovie pare non ricordi la corrispondenza passata con questa Camera di commercio nei mesi di febbraio e marzo scorsi.

«Infatti in una lettera del 20 febbraio corrente anno al signor direttore del Compartimento di Torino la locale Camera di commercio, facendosi interprete delle lagnanze degli interessati, osservava come la nostra città è forse una fra le prime che abbia un migliore e più abbondante servizio di trazione animale per lo scarico delle merci; e la Direzione compartimentale delle Ferrovie, in sua lettera del 23 marzo, ammetteva questo segno con queste testuali parole: «Non si «nega che i mezzi di scarico e carreggio del commercio «torinese in confronto di quelli di altre grandi città «siano o possano essere poderosi»; e se per qualche giornata questi mezzi hanno potuto risultare inadeguati, ciò dipese esclusivamente dal fatto dell'Amministrazione ferroviaria, che, ritardando la consegna dei carri in arrivo, li accumulava in modo da rendere impossibile qualsiasi regolare lavoro.

«Di fronte alle infondate accuse che le Ferrovie vogliono fare contro il pubblico — spedizionieri, industriali e commercianti — e che trovano la smentita sia nei fatti debitamente accertati, sia nella confessione stessa dell'Amministrazione ferroviaria, non è più il caso di proseguire in una inutile polemica, della quale pare si compiaccia quell'Amministrazione, quasi credesse con vana parola porre rimedio ai gravi inconvenienti che da tutti si lamentano.

«L'assemblea, quindi, ritenendo chiusa ogni discussione, delibera di attendere la pronta effettuazione dei miglioramenti promessi dal comm. Bianchi in occasione del suo ultimo viaggio a Torino, riservandosi qualsiasi ulteriore deliberazione, ove mai, come sempre pel passato, alle promesse non abbiano a corrispondere i fatti.

«L'assemblea, poi, sicura della esistenza dei fatti e delle affermazioni contenute nel primo Memoriale e di quanto viene esposto nel presente, invita l'Amministrazione ferroviaria a voler permettere che una Commissione di persone autorevoli, scelte d'accordo, possa a suo piacimento recarsi nelle stazioni di Torino per constatare le condizioni in cui si svolge attualmente il servizio ferroviario, e denunciare alla locale Direzione compartimentale tutti i fatti irregolari che rileverà e che varranno a confermare ampiamente quanto si è fin qui affermato.»

* * *

Sappiamo che, aderendo al desiderio degli interessati, l'Associazione fra gli importatori del Porto di Savona si è posta a disposizione degli industriali e commercianti di Torino per ricevere tutte le denunzie di fatti irregolari relativi al servizio ferroviario, che, previo attento esame, saranno comunicati a chi di ragione.

Le elezioni commerciali.

L'assemblea generale ordinaria dei soci della Pro Porta Palazzo, uniformandosi ai principii direttivi adottati dalla Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali circa le elezioni del 2 dicembre, approva le candidature concordate fra detta Lega, e le varie Associazioni commerciali cittadine, e raccomanda caldamente ai propri soci di votare compatti la seguente lista di candidati:

Bocca avv. cav. Ferdinando, industriale — Bosso cav. Giacomo, fabbricante carri — Giorgis cav. Camillo, industriale — Granero Giovanni, negoziante vini — Lombardi cav. Felice, banchiere — Negri cavaliere uff. Pasquale, tipografo — Pellerin cav. Pietro, banchiere — Ponotti cav. Giovanni, industriale — Rognone cav. Carlo, industriale — Sacerdote cavaliere Leone, banchiere — Timossi cav. Paolo, ragioniere.

* * *

La *Confederazione fra industriali e commercianti del Piemonte*, considerata l'importanza dei problemi economici che la Camera di commercio sarà chiamata a risolvere e degli interessi che ne vengono in tutela, raccomanda agli elettori commerciali di accorrere numerosi alle urne e votare la seguente lista di candidati: Bosso cav. Giacomo, Rognone cav. uff. Carlo, Bocca cav. avv. Ferdinando, Pellerin cav. Pietro, Lombardi cav. Felice, Tedeschi cav. Giacobbe, Giorgis cav. Camillo, Sacerdote cav. Leone, Ponotti cav. Giovanni, Bozzalla cav. uff. Cesare, Negri cav. prof. Pasquale.

* * *

La *Sezione di Torino dell'Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio*, in seduta 30 novembre 1906, proclamando il diritto imprescindibile degli elettori di scegliere i propri rappresentanti, delibera di affermarsi su candidature che siano l'espressione genuina di tale diritto; ed invita gli elettori a raccogliere i loro voti sul nome del cav. Paolo Timossi, rappresentante di commercio. Inoltre i soci della Sezione di Torino, memori dell'interessamento più volte rivolto in pro della loro classe, raccomandano in modo speciale il cav. Giacomo Bosso.

* * *

I sottoscritti commercianti ed industriali della regione San Salvario e Borgo Nuovo, nel vivo desiderio di veder riuscire eletto il cav. Paolo Timossi nelle prossime elezioni della nostra Camera di commercio, fanno caldo appello a tutti gli elettori perchè vogliano portare i loro voti sul candidato Timossi, persona competente, onesta ed attiva.

(Seguono le firme).

Un ordine del giorno della Sezione postelegrafica e telefonica.

Il Comitato della Federazione postelegrafica e telefonica, Sezione di Torino, avuta conoscenza del trasloco di due impiegati di dogana di Genova e della minacciata destituzione di uno di essi, approvò il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato direttivo della Sezione torinese della Federazione postelegrafica e telefonica italiana, deplorando che, per misura disciplinare e senza aver udito il parere di nessun Corpo consultivo con rappresentanza del personale, il Ministero abbia traslocato da Genova due impiegati di dogana e minacci la destituzione di uno di essi;

«Scorgendo in tale atto un ritorno a vecchi e vieti sistemi di governo sempre condannati e che si speravano definitivamente abbandonati;

«Manda alla Federazione nazionale fra gli impiegati di dogana l'espressione della sua simpatia e della sua solidarietà, con l'augurio sincero di pronta e completa vittoria.»

I lavandai si organizzano

I lavandai di Settimo Torinese, come già quelli di Bertoulla, hanno votato un ordine del giorno così concepito:

«Visto che per ben eseguire, e con coscienza, il loro mestiere, oltre a sobbarcarsi alle immani fatiche diurne e notturne, sono per anche costretti a sopperire alla provvista delle materie prime necessarie alla loro industria, i cui prezzi sono continuamente in aumento, come in aumento sono il vitto, la mano d'opera, le tasse e balzelli di ogni genere; considerato che, continuando tacitamente l'attuale andazzo di cose, si porta inevitabilmente all'immiserimento ed alla rovina tutta la classe dei lavandai; plaudono all'iniziativa di formare tra di loro una potente organizzazione allo scopo di stabilire ed approvare una tariffa generale dei prezzi, nonchè il modo di sua applicazione.»

Il personale delle Ditte-trasporti

Ci viene comunicato il seguente ordine del giorno:

«I carrettieri e fattorini delle Ditte trasporti di Torino, riuniti in assemblea straordinaria, dopo ampia discussione, riconoscendo che il disservizio ferroviario della nostra città non proviene dal riposo domenicale, ma bensì da cause ad esso estranee, incitano ad insistere di attenersi strettamente alle deliberazioni del l'ultimo Memoriale, riconosciuto dalle Autorità e dalle Ditte trasporti.»

Una Mostra regionale.

Un Comitato di cittadini si è formato con lo scopo di indire per il giugno del prossimo anno una Mostra dei prodotti della regione oltre Po. Il Comitato spera così di conseguire quei vantaggi a cui la regione aspira, e di sollecitare su di essa la considerazione delle Autorità cittadine.

Per le bibliotechine gratuite.

Si è definitivamente formato il Consorzio provinciale di Torino per istituire le bibliotechine gratuite a profitto delle Scuole elementari. Ne sono presidenti onorari: il senatore Secondo Frola, sindaco di Torino, il prefetto comm. Gasperini, il comm. Luigi Giordano, presidente della Deputazione provinciale, il comm. Cosenza Rinaudo, assessore comunale per l'istruzione primaria; presidente dell'assemblea è l'onorevole Paolo Boselli, vice-presidente il senatore Severino Casana; presidente del Consiglio direttivo la signora Eulogenia Occella, e vice-presidenti il cav. Umberto Gorosio ed il cav. Alberto Geisser.

Le oblazioni sono già numerose. Esse si ricevono in via Mercanti, 13: dove si accolgono anche libri di lettura piacevole ed educativa, purchè in buono stato e non di carattere scolastico.

L'arresto di un pregiudicato a Porta Susa

Alcuni agenti di P. S. si trovavano ieri mattina alla stazione di Porta Susa, all'arrivo del treno di Milano, con l'intenzione di arrestare un noto pregiudicato che si sapeva doveva giungere a Torino.

L'individuo, però, appena disceso dal compartimento, si accorse delle guardie e tentò di sottrarsi all'arresto dandosi alla fuga. Il caso volle che nella stazione si trovasse il conte Carlo Bostagno, il quale, senza frapporre indugio, l'afferrò e riuscì a trattenerlo, consegnandolo agli agenti. Il pregiudicato potè poi essere tradotto alla Questura.

Gli inquilini delle «Nuove».

In seguito a formale denuncia, gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto il manovale Francesco Colombatto, d'anni 50, colpevole di furto continuato di rottami di ferro in danno dell'Amministrazione della ferrovia Ciriè-Lanzo. Una perquisizione fatta all'abitazione dell'arrestato condusse al sequestro d'una parte della refurtiva.

— Venne pure tradotto alle carceri giudiziarie il garzone lattaiuolo Giovanni Baldo, d'anni 18, abitante in via Bertola, 1, il quale in diverse riprese non riuscito a rubare una non indifferente quantità di stagno all'industriale Carlo Lanfranchini, che ha stabilimento in via Montebello, 42.

— Infine è stato arrestato un tal Giovanni Bassato, d'anni 10, per aver borseggiato di cinque lire il negoziante Giacomo Revere, di Rivoli.

Due altri ricoverati che evadono dal Manicomio.

Un fratricida che riacquista la libertà.

Sarebbe affatto superfluo ricordare le vicende che condussero di recente alla nomina di un commissario regio al nostro Manicomio. Degli attriti sorti tempo addietro fra il Consiglio d'amministrazione e la Direzione medica ci siamo occupati diffusamente, rilevando anche altri fatti gravissimi, che non deponevano certo a favore di un oculato servizio di vigilanza sui ricoverati in quell'Istituto.

Ora un altro nuovo episodio è venuto a confermare la necessità di urgenti riforme per il buon andamento del nostro Manicomio, le cui condizioni lasciano parecchio a desiderare. Due ricoverati, due giovani condannati dal magistrato e ritenuti più tardi squilibrati di mente, hanno potuto ieri sera riacquistare con un poco d'audacia la loro libertà: Giuseppe Marengo e Clemente Fiandinetti.

Del primo deve essere ancora viva il ricordo nella mente di coloro che seguono gli avvenimenti narrati dalla cronaca, e che quasi sempre hanno il loro epilogo nelle aule dei Tribunali e della Corte d'Assise.

Giuseppe Marengo è il giovane valligiano, di 16 anni, che, col pretesto di salvaguardare l'onore della propria famiglia, uccideva a coltellate la sorella.

Il fratricida, come ognun sa, era stato assolto dai giudici e più tardi rinchiuso temporaneamente al Manicomio, di dove fu rimesso in apparenza guarito, per le insistenze della madre. Non trascorsero molte settimane ed il Marengo venne nuovamente tratto in arresto perchè trovato di notte tempo vagabondo per la città e in attitudine sospetta. Ma dopo qualche ramanzina del funzionario di pubblica sicurezza, il giovane era stato ancora rilasciato.

La madre, che pure aveva prima chiesto che il Marengo venisse curato in una casa di salute, sosteneva ultimamente che il figlio aveva soltanto bisogno di tranquillità. Sono note le circostanze che resero necessario, poco più di un mese fa, un provvedimento del prefetto a carico del Marengo, il quale veniva nuovamente rinchiuso al Manicomio di via Giulio.

Una sera il fratricida, ossessionato sempre dall'idea di rintracciare la sorella uscita, era penetrato, armato di scure, nella casa di una pettinatrice abitante in corso Regina Margherita. Alla donna, spaurita e tremante, il Marengo aveva chiesto dove si fosse nascosta la sorella, e poi che quella, per timore di subire le furie sanguinarie del giovane, era fuggita senza dargli risposta, il pazzo si era scagliato con impeto contro i mobili, fracassandoli a colpi di scure. Tutti gli inquilini della casa allora furono a rumore, ed una gran folla di gente accorse, richiamando l'attenzione delle guardie.

Fu a stento che si potè riuscire a disarmare il Marengo. L'atto coraggioso era stato compiuto dall'operaio Giovanni Becciolini, coadiuvato dal signor Alessandro Ossella, proprietario del *Caffè del Moro*. Il giovane poco dopo veniva consegnato alle guardie, che lo tradussero alle carceri. Il 3 novembre si svolgeva alla Pretura Urbana il processo. Il Marengo aveva già riottenuto la sua libertà e si era recato a Savigliano. Il dibattimento fu spiccio. Il pretore, accogliendo le conclusioni della Parte civile e del Pubblico Ministero, sentenziava mandando a far rinchiudere il Giuseppe Marengo in una Casa di salute. Pochi giorni dopo il prefetto — come dicemmo — provvedeva in proposito.

Quanto all'altro giovane, il Clemente Fiandinetti, figliuolo di un manicalzo abitante in via Carena, si sa che egli aveva dato prove di squilibrio mentale in diverse occasioni, e che la Polizia si era occupata di lui, a cagione di un piccolo furto commesso, furto che lo aveva fatto condannare a tre giorni di carcere.

Ed ecco ora in quali circostanze avvenne la fuga dei due giovani:

Il Fiandinetti (il quale giova notare che era ricoverato nel Manicomio già da tre anni) ed il Marengo si trovavano entrambi in un padiglione del primo piano, detto dei «tranquilli», i cui ricoverati godono, appunto perchè ritenuti non pericolosi, di una relativa libertà d'azione. In un angolo del padiglione vi è la latrina comune, preceduta da una piccola camera di pulizia, ove vi è un lavabo.

I due giovani, i quali nell'intimità della loro vita comune avevano evidentemente discusso a lungo sulla possibilità di un'evasione e sui mezzi per effettuarla, si recarono ieri sera, verso le ore 18,30, nella latrina e, muniti di un asciugamano che avevano preso presso il lavabo del camerino precedente, si accinsero a compiere il loro proposito.

Il progetto da essi deliberato era il seguente: passare fra le sbarre dell'inferriata della latrina, discendere sul tetto di un altro padiglione attiguo, e vedere poi quale sarebbe stata la via più comoda e meno pericolosa per assicurarsi completamente la libertà. Si noti che l'inferriata che chiude la finestra della latrina presenta dei vani non più larghi di 16 centimetri per 38 1/2. Come i due giovani siano riusciti a passare in un così stretto spazio non lo si comprende, e meno ancora lo si spiega tenendo conto che la finestra è alta più di tre metri dal suolo della latrina, per cui necessariamente dovettero entrambi eseguire una vera manovra acrobatica per riuscire nel loro intento.

Giunti all'esterno dell'inferriata, essi si trovarono, come abbiamo detto, sul tetto di un altro padiglione, che percorsero fino alla grondaia. Là giunti tolsero poche tegole e legarono ad una trave l'asciugamani, in modo da poter continuare la discesa.

Dal tetto del padiglione riuscirono così a calarsi sul tetto dei locali ad uso laboratorio scientifico, locali che si elevano di pochi metri dal suolo; e in questo modo guadagnarono un piccolo cortile annesso ai laboratori, solitamente deserto.

Giunti nel cortile, non occorreva più che di dare la scalata al muro di cinta che confina col corso Regina Margherita: impresa relativamente facile, specialmente per due giovani diciottenni. Anche questa ultima parte dell'evasione fu infatti compiuta felicemente.

Su questo nuovo avvenimento, che richiama un'altra volta l'attenzione della cittadinanza sul funzionamento del Manicomio, abbiamo avuto un breve colloquio col comm. dott. Riccardo Lusidi, il quale da una quindicina di giorni amministra il pio luogo quale commissario prefettizio, e col direttore sanitario comm. dott. Marro.

Il comm. Lusidi ci ha notificato che, appena informato dell'avvenuto, ha iniziato un'inchiesta, e che è deciso a punire colui o coloro che direttamente possano avere qualche responsabilità del fatto.

L'egregio funzionario si è dimostrato tanto più dispiacente dell'avvenimento perchè ieri, nell'ora appunto che si effettuava la fuga, egli stava in conferenza col dott. Marro e col medico provin-

cale; nella quale conferenza si erano deliberati alcuni provvedimenti d'urgenza che l'esperienza aveva dimostrato necessari per evitare molti degli inconvenienti lamentati.

Questi provvedimenti riguardano: lo sfollamento di una cinquantina e forse un centinaio di degenti, i quali verrebbero accolti nel Cottolengo, e la creazione di un reparto per criminali nel Manicomio di Collegno; reparto che, con poca spesa, potrà essere costrutto in modo da rendere quasi impossibile la fuga dei ricoverati pericolosi alla società.

Un rumoroso investimento

All'angolo di via Venti Settembre e via Palazzo di Città il carrozzone elettrico N. 130 della Società Belga-Torinese investì con violenza un carro-tamagnone carico di damigiane contenenti dell'acido. I recipienti s'infransero rumorosamente, ed il liquido si sparse al suolo, con evidente pericolo per i passanti. Furono chiamati i pompieri della Caserma centrale per l'opera di sgombro e di lavatura.

L'incidente radunò sul luogo una vera folla di curiosi. Il carrozzone elettrico rimase gravemente avariato; quanto al tamagnone andò a sbattere contro un negozio di oreficeria situato all'angolo delle due vie, danneggiandone la vetrina.

Fra compagni di lavoro.

Il meccanico Tommaso Beccaria, d'anni 17, uscendo dallo stabilimento Casello, situato in corso Brescia, fu urtato da un suo compagno di lavoro. Ne derivò un litigio. Il Beccaria poco dopo proseguì la sua strada, — egli così ha narrato, — ma ad un crocicchio l'avversario lo avvicinò nuovamente e lo colpì con un coltello, producendogli una leggera ferita alla gamba destra. Medicato al San Giovanni, fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

Con le pive nel sacco.

I «cavalieri del grimaldello» si introdussero la scorsa notte nell'ufficio del segretario privato Ernesto Zorzi, in corso Palermo, 25, ma, dopo aver frugato in tutti i cassetti, se ne dovettero ritornare mogi mogi senza nulla aver trovato.

Il fatto venne tuttavia denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza.

Il fuoco.

Nel magazzino di stoffe del signor Lorenzo Ampino, in via San Quintino, 12, si è sviluppato il fuoco causato da una stufa. Le fiamme distrussero in parte un tavolo carico di pezze di stoffa, e si propagò quindi agli scaffali. Si provvide alla meglio a combattere il fuoco e si mandò per i pompieri, un distaccamento dei quali accorse dalle Fontane di Santa Barbara, mentre già quelli della sesta sezione apprestavano la loro opera di soccorso. L'incendio fu spento prima che potesse maggiormente propagarsi. Il danno è di 500 lire, ma il proprietario è assicurato.

— Alle ore 17,30 di ieri un altro incendio si manifestò nella cantina del signor Enrico Negri, negoziante di apparecchi a gas, in via Lagrange, 40. Accorsero i pompieri della quarta sezione, al comando del tenente Figarelli, e dopo quasi due ore di intenso lavoro riuscirono a spegnere completamente il fuoco. Il danno è di circa 600 lire, ma tanto il Negri che la proprietaria della casa, signora Piatti-Biglia, sono assicurati.

Stato Civile di Torino

30 novembre 1906.

NASCITE: 9, cioè maschi 1, femmine 8.

MATRIMONIO: Carnevale Giuseppe con Rigoletti Teresa.

MORTI: Coggiola Margherita n. Favero, d'anni 42, di Avuglione Vernone, casalinga, via Marsena, 51.
Pascheta Clementina (ved.) n. Franciosi, id. 79, di Grugliasco, casalinga, via Santa Chiara, 15.
Cotti di Ceres contessa Rosa (ved.) n. Novelli, id. 84, di Losacolo, agiata, via San Pietro in Vincoli, 2.
Argenti Angela (ved.) n. Ariano, id. 67, di Lecia del Lisi, agiata, via della Zecca, 34.
Francia Margherita (ved.) n. Cambiano, id. 77, di Piscina, casalinga, strada delle Ghiacciaie, 244.
Prinio Angelo, id. 55, di Ovada, controllore tranvie.
Amore Giovanni, id. 40, di Spinadesco, furiere alpini.
Mariotti Gior. Domenico, id. 55, di Ciriè, cristallinaio.
Demichelis G. B., id. 67, di Guarene, pensionato.
Turati Maddalena n. Meroni, id. 64, di Milano, casal.
Beneditti Anna, id. 80, di Moriondo, casalinga.
Mijno Emilio, id. 55, di Crescentino, calzolaio.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Un entusiastico elogio di Carducci fatto da uno scrittore francese.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 22:

Il *Petit Temps* pubblica un lungo e caloroso elogio di Giosuè Carducci, scritto da Jean Carrère. Questi dice: «Nessuno dei nostri poeti, se non Victor Hugo, all'epoca dei *Châtiments*, può darci un'idea dell'azione diretta e della influenza formidabile che Carducci esercitò durante tutta la sua carriera.» L'articolo conclude così: «Acclamiamo in lui non soltanto uno scrittore sublime e perfetto, ma ancora e soprattutto un grande cittadino, un agitatore di idee e di folle, un Bardo di una epopea nazionale, l'incarnazione di tutto un popolo nell'ora del suo glorioso risveglio, la più splendida figura poetica che l'Italia abbia visto sorgere dopo Dante, una delle più nobili anime che abbiano animato e magnificato la nostra civilizzazione latina, e che, confondendo il genio nella intatta dignità del carattere, è uno degli uomini che fanno perdonare le nostre debolezze quotidiane, e che scrivono sulle loro opere immortali i titoli di nobiltà dell'umanità.»

Il Consiglio comunale di Bologna a Carducci

Ci telegrafano da Bologna, 30, ore 23,15:

Stasera al Consiglio comunale il sindaco Tanari, rallegrandosi pel conferimento del premio Nobel a Carducci, propose l'invio di un indirizzo al grande poeta, che fu approvato per acclamazione da tutti i presenti.

Il successo di una nuova commedia a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 1, ore 2:

Stasera al Fiorentini è stata rappresentata dalla Compagnia Mariani, nella serata d'onore del primo attore Gandusio, la novissima commedia in un atto di Ottavio De Sica, e dal titolo: *Sotto la cenere*. La commedia è stata vivamente applaudita, procurando quattro chiamate all'autore ed agli attori. Si replica.

I drammi della mala vita.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Questa notte, verso le 3, il brumista Andrea Sevesio uccideva con quattro colpi di rivoltella la propria amante Maria Gilardi, denominata Gina, di professione battitrice di strada. Costei quattro anni fa venne a Milano da Morazzone, piccolo paese della Lombardia, e si era accoppiata con un noto pregiudicato ora in carcere. Arrestato costui, era diventata l'amante del Sevesio, buon figliuolo, ma estremamente geloso. Appunto per gelosia ieri il giovanotto uccideva l'amante. Verso le 6 di stamane, egli si presentava poi al delegato di P. S. notturno, dicendogli, con fare concitato, che, siccome aveva litigato con l'amante, l'aveva ferita col coltello, ma credeva di non averle fatto gran male. Il delegato, che già sapeva del rinvenimento della povera uccisa, lo fece condurre immediatamente al cellulare.

Un sanguinoso conflitto con un brigante in Sardegna.

Ci telegrafano da Cagliari, 30, ore 20:

Si ha da Fonni: Oggi un brigadiere e tre carabinieri, presso Gavoi (Sassari), ebbero un conflitto col latitante Soddu Giovanni e lo uccisero.

Il Soddu era stato colpito da mandato di cattura. I carabinieri sono rimasti illesi.

Un ragazzo fratricida che uccide il fratellino.

Ci telegrafano da Reggio, 1, ore 1:

In contrada Acquaro, territorio del Comune di Sinopoli, certo Michele Vitaleone, d'anni 13, venne a diverbio per futili motivi col fratello Giuseppe, di anni 7, e lo uccise vibrandogli diversi colpi di zappa alla testa.

La *Stampa Sportiva*.

C'è qualcuno forse che non la conosca ancora? La elegante rivista così interessante per gli articoli e così ricca per le illustrazioni ha fatto ormai tanta strada da battere — per dirla con frasario in carattere — il più alto record tenuto finora dai migliori giornali del genere. E la conquista sua è dovuta alla cura costante con la quale fu sempre compilata. La diffusione che ogni settimana s'accresce è conforto e premio a tutte le fatiche. Ma la *Stampa Sportiva* non si fermerà: procurerà di progredire sempre più per meritarsi la simpatia che i lettori hanno voluto dimostrarle. Crediamo superfluo di riprodurre il sommario interessante dell'ultimo numero: il pubblico giudicherà da sè.

L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* costa L. 5 (ed. di lusso il doppio): ogni numero, di 20 pagine, 10 centesimi.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Si accentua il fermento dei giapponesi e dei californiani

Gli agenti russi al Giappone credono la guerra inevitabile.

L'energico contegno di Roosevelt.

Washington, 1, ore 7.

Si assicura che il rapporto di Metcalf non ha modificato la deliberazione di Roosevelt di trattare i giapponesi con giustizia, quando anche ciò rendesse necessario l'intervento del Governo federale nei diritti speciali degli Stati e delle singole località. Persone che sono in stretti rapporti col Presidente dicono che questi considera i trattati come più importanti e superiori alle leggi dei diversi Stati o paesi, e che egli personalmente è favorevole alla naturalizzazione dei giapponesi.

Questo contegno di uomo giusto ed intrepido sarà considerato all'interno ed all'estero come una nuova orientazione della diplomazia americana. Questa politica troverà numerosi partigiani al nord, ma non sarà certo popolare nel sud, dove il contegno delle popolazioni in questa questione di razza e di diritti dei singoli Stati sarà naturalmente favorevole ai californiani. (*Times*).

Londra, 1, ore 8,5.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da San Francisco: Il console generale degli Stati Uniti da Yokohama, che si trova attualmente qui, dichiara che i giapponesi sono furibondi contro la distinzione antigiapponese fatta nelle scuole americane, e parlano apertamente delle probabilità d'una guerra cogli Stati Uniti.

Telegrafano da San Francisco al *Daily Chronicle*: «Il pericolo di una guerra nell'Estremo Oriente attira l'attenzione del Governo russo, i cui agenti al Giappone pensano che una guerra sia inevitabile. I giapponesi possiedono ora più uomini, più navi, più cannoni, più porti militari e più ferrovie che nel 1905. I funzionari dicono che la Russia ha versato al Giappone per spese di mantenimento di prigionieri russi una somma considerevole, e che questo denaro è stato mandato in Inghilterra ed in Germania per la compera di nuove munizioni da guerra.»

La questione dei rapporti fra gli Stati Uniti e il Giappone preoccupa grandemente, come si sa, l'opinione pubblica inglese. Pur senza spaventarsi, l'opinione pubblica non può non inquietarsi della piega che prendono gli avvenimenti.

Ad un personaggio inglese, che è sempre fra i meglio informati e che conosce da vicino gli avvenimenti, ho domandato se si credeva qui possibile una guerra tra Giappone e Stati Uniti. Egli mi ha risposto di no. Per lui la cosa non è affatto probabile, perchè il presidente Roosevelt non la vuole a nessun prezzo e perchè egli si piegherà a dar al Giappone la soddisfazione che questo ha il diritto di attendere.

Il Presidente cerca un mezzo di costringere San Francisco a sottoporsi ai trattati ed è certo che lo troverà.

— Una guerra — continuò il mio interlocutore — non sarebbe possibile se non nel caso che il Governo degli Stati Uniti nulla facesse per aggiustare la cosa. Ma tale cosa non avverrà. E sono convinto che lunedì nel suo messaggio al Congresso il Presidente dirà su questo incidente parole tali, da dare al Giappone una buona prova delle sue intenzioni.

«Se gli Stati Uniti non vogliono la guerra, credete pure che nemmeno il Giappone la desidera, ed ha troppa fiducia nell'ammirabile buon senso di quel popolo per non essere certo che tutto ciò che potrebbe capitare di più grave sarebbe un boicottaggio degli americani da parte del Giappone, e forse la chiusura dei porti giapponesi al commercio di San Francisco.»

Il mio interlocutore aggiunse che l'alleanza coll'Inghilterra, a cui a Tokio si è molto attaccati, aiuterà ad impedire un conflitto.

La partenza del Sultano da Fez confermata

Tangeri, 1, ore 5.

Notizie da Fez annunciano che il Sultano si prepara realmente a partire per Rabat, ma la data della sua partenza è sconosciuta. Alcuni *visir* hanno consigliato al Sultano di recarsi a Tangeri per porre fine alla situazione attuale. (*Standard*).

Parigi, 1, ore 10.

Da Berlino al *Matin*:

A proposito dell'informazione secondo cui il Sultano del Marocco sarebbe sul punto di partire per un viaggio a destinazione sconosciuta, il *Berliner Tageblatt* fa le seguenti riflessioni.

«Ogniqualvolta al Marocco la situazione diventa critica corre voce che il Sultano sia per prendere la fuga. Abdul-Aziz, che ha una tendenza notevole per lo *sport* e per le belle ballerine, non ha precisamente la riputazione di un eroe e se questo amabile orientale facesse i bauli alla prima notizia inquietante, la cosa non sorprenderebbe nessuno.

«Ad ogni modo, a Berlino in alto luogo si dichiara di nulla sapere sui progetti di questo viaggio.

«Qui si è persuasi che il Governo francese non abbia voglia alcuna di far sbarcare le proprie truppe, e che le dichiarazioni fatte ieri dal ministro Pichon esprimano esattamente le intenzioni del Gabinetto Clemenceau.»

Tutti i giornali pubblicano questa sera la notizia della partenza della squadra francese, ma senza commenti.

Torpediniere inglesi che si avvicinano a Tangeri.

Parigi, 1, ore 9.

L'*Echo de Paris* ha da Madrid un dispaccio segnalante l'arrivo a Cadice di una flottiglia di torpediniere della squadra inglese di Gibilterra. Queste torpediniere avrebbero per missione di avvicinarsi il più possibile alle coste marocchine. L'incrociatore *Principessa delle Asturie* è partito per Tangeri.

Le truffe delle agenzie matrimoniali.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 10:

Il giudice istruttore di Versailles ricevette la querela di un nipote del presidente della Camera belga contro tali Gabron e Guerin, che, insieme col dottor inglese Hebert, costituirono un'agenzia matrimoniale, commettendo numerose truffe. Hebert avrebbe scroccato al querelante 80,000 franchi, facendogli sposare come un'ereditiera americana una parigina di povera famiglia, che, trovandosi in Italia, in viaggio di nozze, confessò la verità al marito, che fece annullare il matrimonio e intentò ora il processo per truffa.

Lo scandalo dei grani in Russia si allarga.

Pietroburgo, 1, ore 6,15.

Le rivelazioni sull'affare Gourko-Lidwal da una settimana non fanno che aumentare, ed hanno tutte per punto di partenza le critiche contro l'inadempimento del contratto di aggiudicazione. Le somme anticipate da Gourko erano enormi, ed i prezzi convenuti con Lidwal erano di molto superiori ai prezzi del mercato. Le spiegazioni ufficiose fornite alla stampa non sono convincenti. I giornali, mettendo in luce gli antecedenti di Lidwal, hanno rivelato che egli teneva una casa da giuoco ed ora proprietario di un *caffè-chantant* a Nijni Novgorod.

Da due giorni il *Novoje Vremja* si è unito alla campagna che si fa per quest'affare, e non sembra più esservi alcun dubbio sulla fondatezza delle accuse. Si parla di una sorta la cui deposizione getterebbe una luce sensazionale sul modo di vivere di certe classi della società russa.

Lo tsar ha nominato una Commissione incaricata di un'inchiesta immediata sull'affare. Intanto si comunica alla stampa la seguente nota ufficiosa:

«Il Dipartimento degli *zemstvos* al Ministero degli interni ha dato alla Ditta Lidwal l'aggiudicazione della fornitura di dieci milioni di *pouds* di grano da distribuire durante i mesi di ottobre, novembre e dicembre nelle regioni colpite dalla carestia. Avendo la Ditta Lidwal ritardato la consegna, il ministro Stolypine ha convocato il Consiglio dei ministri, al quale ha esposto che fino al 19 novembre la Ditta Lidwal non aveva consegnato che 500 vagoni di grano. Questo fatto fece nascere il dubbio che questa Casa, che aveva ricevuto un anticipo di 800,000 rubli, non sia in condizioni di adempiere il suo contratto. In conseguenza il Consiglio dei ministri ha deciso di aprire un'inchiesta rigorosa su questo affare. Quest'inchiesta sarà affidata a delle persone che godono la fiducia particolare dello Tsar e non hanno alcuna relazione col Consiglio dei ministri. Inoltre il Consiglio ha deciso di prendere delle misure per impedire che nei governi dove infierisce la carestia gli abitanti abbiano da soffrire pei ritardi apportati nella consegna del grano.»

Un *ukase* imperiale autorizza i contadini a fare dei prestiti alla Banca agraria dei contadini, ipotecando le loro terre.

Secondo informazioni da Kasan, gli abitanti del villaggio di Semenew hanno saccheggiato i granai municipali ed hanno ucciso due guardie. Il giorno dopo il commissario, accompagnato da cinquanta agenti, invitò parecchie volte i ribelli a ritirarsi; ma siccome questi non obbedivano, il commissario fece far fuoco. Vi furono numerosi morti e feriti. Il grano fu riportato al granaio. Il saccheggio non era dovuto alla carestia, ed i contadini maledicono ora gli agitatori, che sono scomparsi dopo l'attentato.

A Sinferopol la Polizia ha fatto arrestare quattro individui, portatori di tre bombe, che essi si proponevano di lanciare contro il governatore della prigione, contro un agente di polizia e contro una bottega che aveva scacciato un impiegato per aver partecipato allo sciopero.

A Windau si sono arrestati ieri, al momento in cui tentavano salire in uno *steamer*, sei individui, accusati di delitti politici. Si è anche scoperta presso la città, in una capanna, una grande quantità di sostanze destinate alla fabbricazione di esplosivi. Si fecero alcuni arresti.

Quando e come si farà il trasporto della salma di Leone XIII.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 0,15:

Si assicura che il trasporto della salma di Leone XIII da San Pietro a San Giovanni in Laterano (essendo i lavori della tomba monumentale, opera dello scultore Tadolini, quasi compiuti) avrà luogo nella prima quindicina del gennaio prossimo. Il trasporto avrà luogo in forma privata. La salma sarà trasportata di mattina, su di un carro tirato da quattro cavalli. Il carro sarà seguito da carrozze di Palazzo, nelle quali prenderanno posto il cardinale Serafino Vannutelli, penitenziere maggiore, ed i componenti l'anticamera maggiore. Nella chiesa, dove si troveranno i cardinali, i prelati, ecc., sarà celebrato, presente cadavere, un solenne funerale; poscia la salma verrà subito deposta nella tomba. Per questa operazione è stato costruito un apposito castello, che permette di tirare su senza difficoltà la cassa stessa e di metterla nella tomba, che verrà subito murata.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

30 novembre — Ore 16.

Genova si mantiene fermissima, e il nostro mercato la segue, però con molta moderazione. Ricercate e quasi senza venditori le Monteponi, ma con affari limitatissimi.

Azioni Banca d'Italia 1307, 1306.
» Banca Commerciale 911, 912, 910.
» Credito Italiano 631 1/2, 632.
» Bancaria Italiana 320, 319 1/2.
» Meridionali 788.
» Mediterranee 462.
» Fiat 617, 616.
» Itala 206, 207.
» Rapid 179, 180, 178 1/2.
» Züst 150.
» Concimi 502, 503, 501.
» Monteponi 327, 534.

1° dicembre.

Rendita corso legale **103 17 1/2**.

Rendita Italiana 5 0/0 lordo per contanti 103 15.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 99 85, lettera 99 93.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 6: denaro 122 975, lettera 123 075.
Londra 6: denaro 25 22, lettera 25 26.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1303, 1306, 1306.
» Banca Commerciale 910 1/2, 900 1/2, 909, 910.
» Credito Italiano 634, 635.
» Ferrovie Meridionali 789 1/2, 791.
» Itala 206.
» Rapid 178 1/2, 178, 179.
» Concimi 500.
» Monteponi 640, 645, 630, 632.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 505.
» Banca d'Italia 4 0/0 499.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 378 1/2.
» Ferrovie Sarde 356.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 348 1/2.
» Ferrovie Meridionali 348.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 510.
» Ferrovie Second. Sarde 4 0/0 509.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 515.
» Ditto 520, 525.

Mercato buono, per quanto l'attività sia assai poca. La Banca, esordita a 1303, si portò a 1306. La Comit tra le 909, 910. Migliore il Credito a 634, 635. Ditto ricercato. Monteponi continuano nella via ascendente e toccarono stamane le 683.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 102 10.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 40.
» » 3 50 0/0 p. c. 102.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 102 20.

Banca d'Italia 1306 — Banca Commerciale 912 — Credito Italiano 629 — Banco Roma 116 — Banco Gestioni 115 — Istituto Italiano 575 — Immobiliari 291 — Beni Stabili 275 — Imprese Fondiarie 127 — Risanamento 40 — Meridionali 786 — Mediterranee 446 — Venete 90 — Navigazione Italiana 480 — Acqua Marcia 1665 — Condotte d'Acqua 443 — Gas 1312 — Pantanella 86 — Zuccheri Romani 86 — Terni 1800 — Ferriere 220 — Metallurgica 177 — Ansaldo 373 — Piombino 263 — Antimonio 532 — Montecatini 149 — Elitrea 13 — Prodotti chimici 160 — Azoto 453 — Solfato rame 55 — Elettrochimica 180 — Carburo 1271 — Kerka 518 — Forni elettrici 91.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Continuando anche stamane buone compere, il mercato chiude ancora fermo. Le Terni progredirono da 1760 a 1770; il Cotonificio Veneziano da 263 50 raggiunse 267; le Distillerie 199 a 200; le Raffinerie LL. 371, 373; l'Eridania 1140. Fermo il gruppo bancario e ben tenuto anche il rimanente. Quasi invariati Rendita e cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — La giornata è terminata ferma, malgrado i numerosi realizzi. Maggiormente ricercate le Terni a 1760, 1790, 1780; l'Eridania 1140 e 1150; le Viscosa a 1278, 1282; le Tosi a 365, 368; le Veneziano a 263 50, 270, 268; le Savona 413; il Credito 633; le Meridionali 788 50; le Mediterranee a 456 e 457. Migliore anche la Rendita a 103 45 e 103 50 per fine dicembre. Invariati i cambi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:

Rendita 103 45 — Banca 1306, 1307, 1304 — Comit 910 — Credito 633 — Meridionali 790 — Mittel 446 50 — Rubattino 481 — Raffinerie 371 — Industrie 360 — Eridania 1125, 1032, 1140, 1152, 1143 — Marsini 312 — Terni 1790, 1800, 1775 — Armstrong 373 — Elba 478 — Savona 410 — Molini 314 — Scuolerie 420 — Carburo 1270 — Kerka 517 — Imprese 126 — Itala 206 — Rapid 180 — Officine 626 — Voltri 448 — Banco Liguria 233 — Ferriere Prà manca.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 30 novembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	96 —
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 15
Cambio su Londra a vista	25 16 5
Consolidati inglesi 2 75 0/0	86 1/16
Obbligazioni Lombarde	388 —
Cambio sull'Italia	premio 1/8
Turco nuovo	94 65
Banca di Parigi	1500 —
Tunisino	467 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	105 55
Rendita Ungherese 4 0/0	97 80
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 60
Banca Ottomana	691 —
Argento fino	110 50
Credito Fondiario	708 —
Suez	4520 —
Lotti Turchi	149 50
Ferrovie Meridionali a termine	739 —
Rendita Russa nuova	84 65
Nuovoprestito Russo	86 75
Rendita Portoghese 3 0/0	71 67
Banca di Francia	4075 —
Cambio su Madrid	0 45
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	83 80

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 1° dicembre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati lire **100** (giornaliero).

Roma, 26 novembre-1° dicembre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,00** (settimanale).

Roma, 30 novembre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,86**.

Genova, 30 novembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 99 85 —; Londra 25 22 —; Germania 122 90 —; Svizzera 99 90 —; Belgio 99 40 —.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,8; ore 15: 751,6; ore 21: 755,1.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo q. sereno; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,6 Minima + 2,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + 7,0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 1,0

2 dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 50; tramonta alle ore 16, minuti 47.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 6,2
Temperatura minima della notte dal 30 al 1° — 0,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	—	—	—	Pietroburgo	0.9
Milano	10.8	2.7	3/4 cop.	Odessa	3.0
Brescia	10.2	0.5	»	Amburgo	10.5
Verona	10.0	4.0	»	Vienna	6.4
Bologna	10.9	9.0	1/4 cop.	Trieste	6.7
Ancona	15.0	9.0	»	Madrid	—
Livorno	16.5	6.2	1/2 cop.	Alessandria	18.6
Firenze	16.6	2.2	»	Parigi	7.7
Roma	19.0	8.0	»	Nizza	7.3
Bari	18.4	6.0	»	Ginevra	3.0
Napoli	14.0	8.1	sereno	Costantinopoli	—
Palermo	15.4	7.1	»	Malta	14.5
Messina	15.4	4.4	»	Tunisi	—
Cagliari	18.5	6.5	»		

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:

Europa. — Pressione massima a 772 sulla Spagna; minima a 735 in Scandinavia.

Italia nelle 24 ore. — Barometro disceso di 2 a 3 mm. sull'Alta Italia; salito altrove, fino a 4 mm. in Calabria. Temperatura irregolarmente variata; venti forti al sud. Stamane cielo sereno sull'Italia inferiore e Sicilia, vario altrove; venti deboli o moderati settentrionali. Barometro a 764 sul Canale d'Otranto; a 757 in Sardegna.

Probabilità: Venti moderati o forti tra sud e ponente; cielo vario al sud, nuvoloso altrove, con pioggie; mare agitato, specialmente il Tirreno.

Torino, 1906 — Tip. A. Frassati e C.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese teatrali), ore 20,30: *I Pagliacci*, dramma lirico in due atti, del maestro Leoncavallo; *Brahma*, ballo fantastico in nove quadri, musica di C. Dell'Argine — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia dramm. Virgilio Talli), ore 20,45: *Più che Regina*, dramma in quattro atti di Bergerat. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'opere comiche e operette di L. Marenco e Raineri, diretta dal cav. Marenco), ore 20,45: *Aida*, operetta in tre atti, musica di Carlo Lombardo. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese T. Cumiberti), ore 20,45: *I batosia!*, commedia in tre atti di Vittorio Bersezio; *Am mia nivola*, commedia premiata al Concorso, parole di Tito Livio, musica di Camometo. — L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Da Rivoli a Milano*. — L. 0 40.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE, ore 20,45: *Ferrovia!*, dramma; *Santarellina*, commedia. — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto: Giorni festivi dalle 9 alle 19; giorni feriali dalle 9 alle 16 — Entrata L. 1 tutti i giorni; militari in divisa e ragazzi L. 0 50.

Il marito avv. ANGELO BRUNO, coi figli FRANCESCO, ANNINA e LUIGINA, i genitori cav. GIUSEPPE GIVONETTI e LUIGIA BELLONO, i fratelli e congiunti annunziano la morte oggi avvenuta della loro diletta

Adelina Bruno nata Givonetti

I funerali avranno luogo sabato, 1° dicembre, alle ore 16, partendo dalla piazza del Duomo. c 25612

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ivrea, 29 novembre 1906.

Ieri, rapito da violenta polmonite, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio, in Belvaglio Monferrato

Edgard Francesco Salussolia

d'anni 48.

Affranti dal dolore partecipano la grave perdita la madre TARSILLA CAMPINI vedova SALUSSOLIA, la moglie EMMA BARATTA, i figli ARNALDO e LUIGIA QUESTA, i fratelli OSCAR, ALFREDO, MARIO, ALDO e DINA.

La salma verrà tumulata a Torino.

I funerali avranno luogo in Belvaglio sabato mattina, 1° dicembre, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali. 25692

SPORT

AEREONAUTICA.
Gli inglesi e l'aereonautica.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 19:

L'Auto Car annuncia la costituzione di una Società nazionale per esaminare le invenzioni di macchine volanti e fornire dei capitali per la costruzione di quelle che si riconosceranno pratiche.

CICLISMO.
La corsa dei sei giorni.

Ci telegrafano da New York, 30, ore 19:

La corsa ciclistica di sei giorni comincerà il di dicembre, a mezzanotte, a Madison Square.

AUTOMOBILISMO.
Automobile Club d'Italia.

E' pervenuta ieri alla Direzione dell'A. C. I. la notizia che il suo presidente, principe Piero Borghese, dopo la nuova fatica [illegible] dei consigli, ha accettato la carica per il 1907. Questa notizia certamente sarà gradita a tutti gli automobilisti italiani.

LOTTA.
I Campionati di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 21:

Le gare di lotta, che richiamarono prima al Casino di Parigi una folla sempre numerosa di spettatori, continuano oggi alle [illegible] all'Olympia ed al Circolo Métropole. Il Campionato internazionale al Casino si è chiuso colla seguente classifica:

Campionato del mondo: 1.o Zbyszko, polacco; 2.o Lurich, russo; 3.o Constant le Marin, belga; 4.o Petersen, russo; 5.o Cyclop, della Galizia; 6.o Pedersen, danese; 7.o Anglio, della Martinica; 8.o Poaguschow, cosacco.

Premio di Consolazione: 1.o Sebastio, francese; 2.o Schnurer, tedesco; 3.o Jourdan, francese; 4.o Rossi, francese.

Ora sta per terminare un secondo Campionato del mondo alle Folies-Bergères. L'incontro finale lo avverrà fra il russo Padoubny ed il tedesco Eberle.

Padoubny non è stato vinto da nessuno: Antonitch, che si considerava tempo fa come un fattore campione invincibile, è stato ormai atterrato da Petroff e da altri; Petroff è già stato vinto da Eberle e da Padoubny; Verves è stato vinto fuoco da Nicolas de la Calmette, da Antonitch e da Padoubny; Cazeaux è stato vinto da Padoubny soltanto; Aimable de la Calmette è stato vinto da Padoubny e da Cazeaux.

E' terminato il *Premio di Consolazione*, in cui riuscirono: 1.o Müller, tedesco; 2.o Laurent, francese.

IPPICA.
Unione Ippica Italiana.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:

La data per l'assemblea dell'Unione Ippica Italiana è stata fissata per il 6 e 7 gennaio in Roma; in essa saranno fatte diverse proposte per i sistemi da adottarsi. Ogni Società avrà le più ampie facoltà per la compilazione dei programmi. Le corse saranno attribuite limitate ad una corsa internazionale alla pari, una corsa per cavalli italiani alla pari, una corsa di allevamento alla pari.

FOOT-BALL.
La brutalità dello sport americano.

Ci telegrafano da New York, 30, ore 20:

I giornali pubblicano la statistica degli accidenti verificatisi nelle gare di foot-ball disputatesi in questa stagione negli Stati Uniti. Undici giocatori furono uccisi e 104 feriti. L'anno scorso si ebbero 19 morti e 150 feriti.

Contro la brutalità del foot-ball americano hanno protestato numerosi sportsmen degli Stati Uniti, ed il presidente Roosevelt ha promosso una campagna per far modificare il regolamento, ma senza grande successo.

Le dimostrazioni degli studenti di Bari

Ci telegrafano da Bari, 30, ore 20:

Dopo la decisione di ieri sera, cioè di scioperare per ottenere la dispensa degli esami con sette punti, stamane gli studenti scioperanti si riunirono presso l'Ateneo per ottenere l'adesione di tutti i compagni. Si formò una colonna di parecchie centinaia di studenti, che invasero la scuola pareggiata, dalla quale gli alunni, costretti, uscirono. I dimostranti invasero quindi le aule del liceo, urlando e schiamazzando, venendo a pugni ed a colluttazioni. I compagni, respinti, tornarono nelle vie adiacenti e cominciarono una violenta e fittissima sassaiuola, fracassando i vetri del magnifico edificio. La forza respingeva i giovani dimostranti, ma questi tornarono a riunirsi in colonne serrate. Inseguiti dalla forza, essi irruppero poi sul corso e sulla piazza della Prefettura, cercando inutilmente di essere ricevuti dal prefetto e dal provveditore. Gli studenti si portarono poi alle scuole normali femminili, ove ruppero i vetri, ed ottennero la sospensione delle lezioni.

Oggi ebbe luogo un altro grande Comizio. Fu protestato contro le punizioni inflitte ai compagni e si decise per la continuazione dello sciopero. L'agitazione è sempre vivissima.

Un furto in palazzo Patrizi a Roma.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 24:

Stamane un garzone delle cucine del palazzo Patrizi, passando in via Giustiniani, si avvide che era semichiuso il portone del palazzo stesso. Subito avvertito il portiere, è stato scoperto poco dopo che individui ignoti avevano perpetrato un furto negli Uffici di amministrazione, i quali si trovano al pianterreno, nel cortile. Era stata scassinata una serratura di un tiretto della scrivania del maestro di casa ed erano scomparse 2900 lire. Evidentemente il ladro, od i ladri dovevano aver udito ad un tratto qualche rumore ed, intimoriti, si erano affrettati ad allontanarsi. I ladri non tentarono nemmeno di sperimentare la forza degli scalpelli di cui erano muniti contro le serrature di due casseforti, la prima di grande dimensione, che conteneva oltre 300 mila lire in titoli bancari e in libretti della Cassa di risparmio, e l'altra più piccola murata nella parete. In quest'ultima gli ignoti avrebbero trovato 18 mila lire. I ladri uscirono dal portone di via Giustiniani per non passare dinanzi all'abitazione del portinaio, che è poco lontano dall'ingresso principale del palazzo, in piazza San Luigi dei Francesi. Fecero saltare la serratura e si allontanarono. All'angolo di via dei Crescenzi vi era di piantone una guardia municipale, la quale assicura di non aver notato nessun individuo sospetto.

L'arresto di un uxoricida.

Ci telefonano da San Remo, 30, ore 22:

Il 12 settembre scorso, in Taggia, il famoso pregiudicato Marvaldi Battista, di anni 44, di Badalucco, vibrava quattro coltellate alla moglie Antonia Calderone, uccidendola. Compiuto il misfatto, il Marvaldi si rese irreperibile, incutendo grande terrore nei villaggi limitrofi e minacciando di morte molte persone, tra le quali l'on. Nuvoloni. Ieri finalmente ad Aix, in Provenza, l'assassino venne arrestato dal delegato Tommaso Dargano, di San Remo. Il Marvaldi si teneva celato in Francia, sotto un falso nome, e passava per cittadino francese ed onesto commerciante. Il Marvaldi aveva ucciso la moglie per pura malvagità, perchè non poteva più sfruttarla indegnamente, ed aveva essa deciso di separarsi. L'on. Nuvoloni era stato appunto minacciato di morte perchè era l'avvocato nella causa di separazione.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
Prezzi nominali 30 novembre.
Debiti redimibili.

Prestiti — Obbligazioni — Cartelle — Azioni [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

TITOLI SPECIALI.
Azioni.

Bancarie. — Trasporti. — Elettricità, luce ed ind. meccaniche. — Industrie varie. — Industriali, commerciali ed affini. [illegible]

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 22,30:

La liquidazione continua senza difficoltà. La speculazione ha profittato delle indisposizioni; tutto il listino resta fermo. Le Rio Tinto e la Banca di Parigi sono i valori del giorno, e accentuano il loro movimento in avanti. Quanto al denaro, non si crede che valga più del 3 1/2 o 3 3/4 0/0. *Le Miniere d'oro* giungono fino al 5 0/0. Le Rendite francesi sono meno ben tenute di ieri. La liquidazione fu da 19 a 25 centesimi. Questi tassi sono più elevati di quelli che si ha l'abitudine di pagare; da ciò alcune vendite.

BORSA DI VIENNA, 30.

Credito Austriaco	[illegible]	Lire italiane (carta)	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Rend. Aust. (arg.)	[illegible]
B. Anglo-Austriaca	[illegible]	Id. in carta	[illegible]
Austriache	[illegible]	Union Bank	[illegible]
B. Austro-Ungarica	[illegible]	Rend. Austr. in oro	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	Ungherese 4 0/0	[illegible]
Argento	[illegible]	Ungherese 3 1/2 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	B. Paesi Bassi	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 30.

Cambio su Londra	— —	Obbl. ferr. it. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita italiana	— —	Ferr. Mediterranee	[illegible]
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	[illegible]
Cons. Pruss.	[illegible]	Russo (contanti)	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 30 (Chiusura)

Consol. inglese	87 7/16	Russo	67 —
Rendita italiana	[illegible]	Uruguay	[illegible]
Argento fino	[illegible]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	[illegible]		
Egiziano 1903	[illegible]		
Giapponese	[illegible]		

MERCATI

Società Torinese
per lo stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni del 30 novembre 1906.

Organzini	C. 7	Kg.	[illegible]
Trame	» 5	»	[illegible]
Greggie	» 20	»	2773,51
Articoli diversi	» 1	»	0,65
Totale	C. 33	Kg.	[illegible]
Sete pesate	» 2	»	175,99
Totale	C. 35	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. [illegible]	Kg.	[illegible]
Pesati	» 123	»	[illegible]

Bestiame.

CARRU', 29 novembre 1906.

Buoi prezzo medio per miria da L. [illegible] — Vacche da [illegible] — Vitelli da [illegible] — Maiali da [illegible] — Pecore e capre da [illegible] — Agnelletti al chilo da [illegible].

CUNEO, 27 novembre 1906.

Buoi da macello al miria da L. [illegible] — Vitelli da [illegible]; id. da latte da [illegible] — Maiali da [illegible] — Vacche da [illegible] — Montoni da [illegible] — Agnelli al chilo da [illegible].

Carne di bue al chilo L. 1 [illegible]; di vitello 1 [illegible]; di vacca 1 [illegible]; di maiale 1 70 — Capretti [illegible].

Cereali.

CUNEO, 27 novembre 1906.

Frumento al quintale da L. [illegible] — Barbariato [illegible] — Segala da [illegible] — Meliga da [illegible] — Frumentone da 16 60 a 17 50.

NOVARA, 29 novembre 1906.

Frumento 1.a al quintale da L. [illegible] — Avena da [illegible] — Segale al sacco di litri [illegible] — Meliga da [illegible] — Farina di frumento [illegible] — Farinetta [illegible] — Crusca di frumento [illegible] — Cruschello da [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 27 novembre 1906.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. [illegible] — Semola dura da paste da [illegible].

Riso al quintale da L. [illegible].

Pane bianco 1.a qual. al chilo cent. [illegible]; casalingo [illegible]; bruno e di barbariato [illegible]; grissino [illegible]; paste di semola [illegible]; di farina 1.a qual. [illegible].

NOVARA, 29 novembre 1906.

Riso nostrano al sacco di litri [illegible] — bertone da [illegible] — ranghino id. da [illegible] — giapponese id. da [illegible] — Risone nostrano al quintale da [illegible]; bertone da [illegible]; ranghino id. da [illegible]; giapponese id. da [illegible] — Risetto al sacco di litri [illegible] — Mezzagrana id. da [illegible] — Pistino id. da [illegible].

Foraggio.

CUNEO, 27 novembre 1906.

Fieno al miriagramma da L. [illegible] — Paglia da [illegible].

MONDOVI', 24 novembre 1906.

Avena al quint. da L. [illegible] — Fieno maggengo al miria da [illegible] — Fieno ricetto da [illegible] — Paglia da [illegible].

Frutta e Verdura.

ALESSANDRIA, 20 novembre 1906.

Fagiuoli al quintale da L. 21 — a 71 —.

CARMAGNOLA, 28 novembre 1906.

Castagne fresche al miria da [illegible] — Patate da [illegible].

CASALE, 27 novembre 1906.

Fave all'ettolitro L. [illegible] — Fagiuoli comuni [illegible] — Fagiuoli dall'occhio [illegible] — Ceci bianchi [illegible].

CHIVASSO, 28 novembre 1906.

Patate al miria da L. [illegible] — Cipolle da [illegible] — Carote da [illegible] — Cavoli da [illegible] — Cardi caduno collo da [illegible] — Spinacci al miria da [illegible] — Fagiuoli secchi da [illegible] — Rape da [illegible] — Mele da [illegible] — Pere da [illegible] — Uva da tavola [illegible].

CUNEO, 27 novembre 1906.

Fagiuoli bianchi al quintale da L. [illegible] — Id. comuni da [illegible] — Patate al miria [illegible].

MONDOVI', 24 novembre 1906.

Patate al miria da L. [illegible] — Cipolle da [illegible] — Aglio da [illegible] — Rape da [illegible] — Pomodoro al chilo da [illegible] — Fagiuoli da [illegible] — Carote da [illegible] — Sedani alla dozzina da [illegible] — Pere martine al mg. da [illegible] — Noci da [illegible].

Castagne fresche miria da L. [illegible].

Castagne secche miria da L. [illegible].

NOVARA, 29 novembre 1906.

Fagiuoli al sacco di [illegible] litri da L. [illegible] — dall'occhio da [illegible].

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 26 novembre 1906.

Legna forte al quintale da L. [illegible] — Id. dolce da [illegible] — Carbone da [illegible].

CHIVASSO, 28 novembre 1906.

Legna forte 1.a qual. per quintale L. [illegible]; id. 2.a qualità [illegible]; id. dolce 1.a qual. [illegible]; id. 2.a qual. [illegible].

CUNEO, 27 novembre 1906.

Legna forte al miria da L. [illegible].

MONDOVI', 24 novembre 1906.

Legna forte, di rovere, al miria da L. [illegible] — Legna dolce da [illegible] — Carbone da [illegible].

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 26 novembre 1906.

Burro al chilo da L. [illegible] — Lardo da [illegible] — Uova alla dozzina [illegible].

Olio d'oliva 1.a qualità al quintale da L. [illegible] — Id. 2.a qualità da [illegible].

CARMAGNOLA, 28 novembre 1906.

Polli alla coppia da L. [illegible] — Capponi da [illegible] — Galline da [illegible] — Galline faraone da [illegible] — Piccioni da [illegible] — Anitre da [illegible] — Burro al miria da [illegible] — Olio d'oliva da [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible].

CARRU', 29 novembre 1906.

Pollame per capo da L. [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible].

CHIERI, 27 novembre 1906.

Polli alla coppia da L. [illegible] — Capponi id. da [illegible] — Galline id. da [illegible] — Galline faraone id. da [illegible] — Piccioni id. da [illegible] — Tacchini id. da [illegible] — Anitre id. da [illegible] — Conigli per capo da [illegible].

Uova alla dozzina da [illegible].

CHIVASSO, 28 novembre 1906.

Polli e galline per capo da [illegible] — Capponi da [illegible] — Tacchini da [illegible] — Anitre da [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible] — Burro 1.a qualità da [illegible]; 2.a qualità da [illegible] — Formaggio d'acqua dolce 1.a qualità da [illegible]; 2.a qualità da [illegible]; mezzo da [illegible].

CUNEO, 27 novembre 1906.

Pollame per capo da L. [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible].

MONDOVI', 24 novembre 1906.

Polli giovani per coppia da L. [illegible] — Galline da [illegible] — Colombi da [illegible] — Capponi da [illegible] — Conigli al chilo da [illegible] — Burro da [illegible] — Burro 1.a qualità al chilo da [illegible] — 2.a q. da [illegible] — Robiole da [illegible].

Vino.

ALESSANDRIA, 26 novembre 1906.

Vino rosso comune 1.a q. all'ettolitro da L. [illegible] — Id. 2.a q. da [illegible].

Mercati di Genova.

GENOVA, 30 novembre.

Grani. — Seguitano a mantenersi in calma con pochissime variazioni e differenze nei prezzi, con transazioni insignificanti. Nazionali deboli. Granoni poco domandati.

Grani teneri. — Quintali 800 nazionali Alta Italia, da L. 23 a 23 50 — Id. 1150 esteri Berdianska Azima, 15 75 — Id. 1050 Berdianska Ghirca, 15 75 — Id. 2000 Nicolajeff Azima, da 15 50 a 15 75 — Id. 1300 Nicolajeff Ghirca, da 15 50 a 15 75 — Id. 1260 Odessa Azima, 15 — Id. 1000 Odessa Ghirca, 14 75 — Id. 1500 Danubio, da 14 75 a 15.

Grani duri. — Quintali 1500 nazionali Sardegna, da L. 25 a 25 25 — Id. 1350 esteri Taganrog, da 19 50 a 19 75 — Id. 1600 Berdianska, da 19 50 a 19 75 — Id. 1250 Danubio Odessa, da 17 a 17 05 — Id. 500 Soria, 18.

Granoni. — Quintali 2000 Danubio, da L. 11 25 a 12 25 — Id. 250 Napoli, da 16 50 a 16 75 — Id. 500 Alta Italia, da 16 50 a 16 75 — Id. 1250 Plate, 11 25.

Avena. — Quintali 500 nazionale, L. 19 75 — Id. 4000 estera, da 13 50 a 14.

Orzo. — Quintali 500 nazionale, L. 16 50 — Id. 500 estero, 12 25.

Legumi. — Quintali 150 fagiuoli nazionali, L. 28 — Id. 500 fagiuoli esteri verdi, 29 — Id. 280 ceci cottura, da 20 a 21 — Id. 180 ceci macina, 24 — Id. 500 fave e favini, 17 75 — Id. 500 segala, 13 50 — Id. 250 lupini, 11 25.

I prezzi sono schiavi di dazio, contanti sconto 1 1/2 per cento.

SOCIETÀ

Milano. — Si è costituita, con sede in Milano, la Società anonima « Imprese elettriche piemontesi », per la costruzione e l'esercizio di tramvie elettriche nelle provincie di Milano, Piacenza e limitrofe, la produzione dell'energia elettrica e sue applicazioni. Il capitale è di lire 1,000,000, in 10 mila azioni da L. 100, e la durata della Società al 31 dicembre 1940.

Alessandria. — Per iniziativa del prof. ragioniere Ernesto Villa e di un numeroso gruppo di cittadini appartenenti alle varie classi sociali, venne costituita in questi giorni la « Cooperativa Farmaceutica Alessandrina ». Le prime cariche sociali vennero così distribuite: Betti Francesco, proprietario; Lenti Pietro, orefice; Cavanna Domenico, industriale; Villa prof. rag. Ernesto; Robutti avv. Pietro; Vallazzone Carlo, cappellaio; Badaracco rag. G. B., membri del Consiglio d'amministrazione. Sindaci effettivi: Viora avv. Ferdinando, Roberti Paolo, impiegato; ragioniere Luciano Oliva; sindaci supplenti: Jemina avv. Giovanni, Toriel(l)i Paolo, orefice.

Cuneo. — Il signor Vincenzo Villaplana, quale socio-direttore della Società « Adcock e C. », concessionari per l'Italia della Compagnia Fabbricante Singer, revocò il mandato di procura conferito al signor Giovanni Barbagelata e lo conferisce al signor Arrigo Tate, con la qualifica di capo del negozio della Società « Adcock e C. » in Cuneo e provincia.

— Il signor Ferrari Francesco fu Carlo Bartolomeo, lattoniere, domiciliato in Cuneo, ha receduto, ritirando la propria quota di capitale e di utili, dalla Società di fatto, in nome collettivo, costituita e corrente in Cuneo sotto la ditta « Unione lattonieri, idraulici, gasisti, vetrai », tra esso ed i signori Bordiga Giovanni di Giovanni, e Dalmasso Ignazio fu Apollinare, pure domiciliati in Cuneo, per l'esercizio dell'industria lattoniera ed affini; quale Società rimane consolidata fra i detti signori Bordiga e Dalmasso, per l'oggetto summentovato, con sede in Cuneo, per la durata di cinque anni scadenti il 31 dicembre 1910, salva tacita rinnovazione di quinquennio in quinquennio, in mancanza di disdetta sei mesi prima della scadenza; col capitale di L. 5000, conferito in contanti, in parti uguali dai due soci, sotto la ragione sociale « Bordiga e Dalmasso, lattonieri, idraulici, gasisti e vetrai ».

Saluzzo. — Con privata scrittura 22 novembre volgente, autentica Rodolfi notaio a Saluzzo, si costituì Società in nome collettivo sotto la ragione sociale « Baynus Bernardo e C.ia », con sede in Saluzzo, per la durata di anni nove, dal 1.o gennaio 1907; col capitale conferito di lire 55 mila, avente per oggetto l'escavazione, lavorazione e commercio di pietrisco serpentino e prodotti relativi.

ASSEMBLEE DI SOCIETA' ANONIME.

L'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società per le forze idrauliche dell'Alto Po, tenutasi l'altro ieri a Torino approvò di aumentare di L. 1,160,000 il ridotto capitale sociale, per portarlo a L. 2,000,000 e di adottare il tipo dell'azienda da L. 100 dividendo il capitale di L. 2,000,000 in 20,000 azioni da L. 100 nominali.

Le N. 11,600 azioni da L. 100 di nuovo capitale da emettersi vengono assunte alla pari da un gruppo finanziario che fa capo alla Società Bancaria Italiana. Diede poi al Consiglio la facoltà di aumentare ulteriormente in una o più volte il capitale da L. 2,000,000 a L. 3,500,000.

Tale aumento, secondo il Consiglio, si renderà necessario tosto che la Società potrà addivenire all'utilizzazione di una delle derivazioni di cui possiede i diritti di priorità di domanda di concessione, fra cui quella del Po di 2500 HP. da utilizzarsi in buona parte per la trazione elettrica della ferrovia Torino-Pinerolo-Torre Pellice.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (182)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO
di CARLO MEROUVEL

— E io, che debbo fare io?

— Nulla. La vostra amica è più calma nella vostra assenza.... La vostra voce le ricorda con maggior forza ciò che ella non può dimenticare....

— Una parola ancora....

— Parlate.

— La giustizia può intervenire a causa di lei!

— Perchè lo farebbe? La malata abita nella propria casa. E' servita da domestiche sue. La sua follia non ha nulla di pericoloso per nessuno. Dove potrebbe far meglio che qui e chi mai avrebbe il triste coraggio di ritirarnela per rinchiuderla in uno di quegli asili spaventevoli che rassomigliano a inferni e di dove non si esce che dentro quattro tavole per essere sotterrati?

— Bene!

Seguì un silenzio. Il conte Saverio era giunto a Passy con un po' di coraggio e di speranza.

Le parole del medico e quello che aveva visto glie li toglievano. Quella vittima aiutata non tarderebbe a raggiungere le altre, e non morire avrebbe sofferto più a lungo delle altre....

Egli si avvicinò a Teresina e le disse:

— Della carta e ciò che abbisogna per scrivere.

Ella gli mostrò una tavola e ciò che domandava:

— Guardate, là.

Il conte sedette.

Frettolosamente tracciò le seguenti righe:

« Nel caso in cui la morte mi colpisse improvvisamente, io regalo e lego a Teresina Belloni dimorante a Passy con Marietta Renzi, ed a Margherita Leone, domestica al loro servizio, le somme qui appresso:

« A Teresina Belloni centomila franchi, e a Margherita Leone quarantamila, a condizione di servire Marietta Renzi fino al suo ultimo respiro e di circondarla delle cure più assidue e più devote.

« Fatto a Passy, al domicilio di Marietta Renzi, il tre settembre milleottocento ottantadue.

« *Conte Saverio De Brevannes*. »

Diede la carta alla milanese, dicendole:

— Prendi, conservala con cura. Checchè accada tu sarai al sicuro contro il bisogno e potrai ritirarti nel tuo paese per dimenticare l'orrendo incubo di questo lugubre epilogo.

Teresina piangeva. Ella non pensava affatto al denaro. Le ne abbisognava così poco per vivere!

Piegò la carta, senza gittarvi neppure un'occhiata, e la chiuse nel tiretto di una tavola che si trovava nella stanza.

Il conte guardava Marietta.

La povera giovane, distesa sul divano, non si occupava punto di lui. I suoi occhi, a metà spenti, sembravano non veder più. Le sue labbra contratte esprimevano un dolore mal contenuto.

Il conte pensava:

— Tutta la fortuna dei Brevannes non potrebbe riparare il male che le ho fatto!

Alla fine egli si sottrasse a quello spettacolo: strinse un'ultima volta contro il suo petto quella sventurata, in un accesso d'amore furioso, e disse al dottore:

— Usciamo, io soffoco. Ve la affido! Tutto ciò che vorrete se potrete salvarla!

E si slanciò all'aperto.

Mario vegliava. Durante quella visita egli non aveva fatto che passeggiare davanti alla villa del suo padrone e a quella dell'italiana. Aveva visto uscire Teresina e rientrare subito dopo col dottore Florentin. E quando la cameriera di Marietta riaccompagnò il conte e il medico fino alla cancellata il marinaio trovavasi molto vicino ad essi. Disse a Teresina, in dialetto provenzale:

— Eh, avete dunque una malata in casa, buona donna?

Quella non rispose che una parola, levando le braccia al cielo in un gesto disperato:

— Ahimè!

E s'avviò, correndo, nell'interno.

Il cocchiere del conte ritornò con la vettura a riprendere il suo padrone, occupato col dottor Florentin, al quale parlava a bassa voce.

Un'idea passò a un tratto nel cervello del giovane marsigliese.

Ei voleva sapere: voleva conoscere quel personaggio, ricco indubbiamente, che veniva a visitare, in una vittoria elegantissima, la bella bruna, malata certamente, pazza, forse.

Altrimenti, perchè l'avrebbero custodita tanto severamente!

Egli era solo.

Nessun padrone. Il misterioso abitatore della sua casa non rientrerebbe, senza dubbio, prima di notte, se pure rientrava.

Indossò in fretta un costume da ciclista: calzoni corti, giubba e berretto; portò fuori la sua bicicletta e si dispose a seguire il ricco equipaggio.

I due cavalli della vittoria, per celeri che potessero essere, non l'avrebbero certo lasciato indietro.

Lui, uno di Marsiglia!

Perdio, avrebbe piuttosto rinunziato al suo nome di Mario!

Quella donna così giovane e tanto bella, rinchiusa in una camera sbarrata di ferro come la gabbia di un animale feroce da serraglio, quel medico, nuovo del quartiere, che era stato consultato, le due italiane che servivano da domestiche all'ammalata, e infine quel signore ricco, ci avrebbe giurato, che veniva a vederla in carrozza padronale con un paio di cavalli, che dovevano costare somme folli, era così interessante per lui quanto un dramma della Porte-Saint-Martin.

E Mario si eccitava, si montava la testa e si sentiva interessato, come uno spettatore sensibile, alle scene palpanti che precedono lo scioglimento.

Infine il conte, dopo un colloquio che non finiva più, lasciò il medico alla porta della sua Casa di Salute e tornò alla vettura, fermatasi di nuovo avanti alla villa dell'italiana.

Mario lo vide distintamente asciugarsi la fronte madida di sudore, guardare lungamente la facciata della villa, cercando di scorgere, per l'ultima volta, colei che lasciava con la disperazione nell'anima.

Marietta apparve, infatti, alla finestra, sostenuta dalla sua fedele Teresina, lagrimante.

Il conte ebbe un sorriso pieno di strazio, portò la mano alle labbra, salì in vettura e disse al suo imponente cocchiere:

— Presto, a palazzo!

Il viso della pazza non aveva nè una contrazione, nè un sorriso.

Mario vide richiudersi la finestra e rapidamente inforcò la sua bicicletta.

La vittoria spariva diggià alla voltata dell'avenue Ingres, uno dei nomi che danno una impronta artistica a quel quartiere eminentemente borghese.

Mario aveva però buoni garretti.

Non tardò molto a raggiungerla.

Il grosso cocchiere del conte amava le strade larghe.

Raggiunse la « Chaussée de la Muette », la via de la Pompe, l'avenue Henri-Martin, e di là discese con una rapidità fulminea alla via di Varennes.

Erano le dieci e mezzo, allorchè egli gridò, con voce stentorea davanti all'abitazione del grosso portinaio del suo palazzo:

— Porta!

I due pesanti battenti si spalancarono di un subito, come se fossero stati animati, e Mario, che non aveva lasciato la vittoria un istante, arrivò abbastanza in tempo per vedere in fondo alla corte d'onore il grandioso peristilio d'una residenza signorile, che non rassomigliava punto alla casetta di Passy, occupata dal signor Samuele Bach, suo misterioso padrone.

Indubbiamente, era un opulento proprietario quello che abitava lì.

E questo opulento proprietario era il personaggio alto e magro, dall'aria dura e orgogliosa, dal viso febbrile ch'egli aveva visto in conversazione col dottor Florentin, e che ora da padrone, rientrava in casa sua.

Ma il suo nome!

Non era difficile saperlo.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(7)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Ad un segno del grande inquisitore, una dozzina di guardie si avanzarono, ed un ufficiale volle stringere il braccio del giovine. Ma, non ancora aveva egli compiuto il gesto, e stramazzò, con la fronte insanguinata, per un pugno che Rolando gli aveva vibrato con rapidità fulminea.

Un fremito scosse la folla, mentre l'ufficiale, rialzandosi, retrocedette, senza profferire verbo, asciugandosi il sangue dal volto.

— Intendiamoci, inquisitore — disse Rolando con un fosco sorriso, che lo rendeva terribile. — Al vostro cospetto sta un uomo libero. Volontariamente mi reco davanti al Supremo Consiglio. Comandate alle vostre guardie di allontanarsi. E sbrigatevi, se ciò vi aggrada.

Foscari ebbe, in un attimo, la chiara visione della situazione. Rolando gli apparve ciò che era in realtà: capace di resistere ad un esercito, capace di fare insorgere la città. Dal di fuori, dalla folla, veniva, a tratti, il rombo di grida sediziose.

— Sia pure — disse egli, con la stessa imperturbabilità glaciale. — Nessuno vi toccherà. Seguitemi, Rolando Candiano.

— Vi precedo — disse il giovine.

— Rolando! — singhiozzò Leonora, tendendo le braccia.

Rolando si volse, e vide che la sua fidanzata, pallidissima, si appoggiava sopra sua madre, sulla dogaressa, per non cadere. Vide quei begli occhi, fiammeggianti di amore, velati da un'ombra mistica di dolore. Vide la sua vecchia madre costernata fino al punto che soltanto il tremito delle labbra indicava che eravi un soffio di vita in quel viso cereo. Vide suo padre, cupo e tetro, circondato da persone silenziose e meste. Tutta quella scena di cordoglio e di spavento restò sinistramente impressa in lui. Fece uno sforzo sovrumano per sottrarsi ad una furiosa tentazione che lo ossessionava. Ma le parole di Altieri risuonavano ancora nelle sue orecchie. Se egli si fosse ribellato, suo padre sarebbe andato alla perdizione.

— Fra un'ora, Leonora! Fra un'ora, madre mia. Fra un'ora, padre mio.

Pronunciò queste parole con un tono fermo e reciso. E, volgendosi bruscamente, si avanzò verso la grande porta, in fondo alla sala, precedendo, come egli aveva detto, il grande inquisitore, attraverso i gruppi di invitati, che si tiravano da parte, colpiti da uno strano spavento. Mentre stava per allontanarsi, intese un'ultima volta il saluto della sua fidanzata. Un saluto che dilacerava il cuore, come l'addio della sposa vivente allo sposo morto, mentre lo si interra.

— Rolando! Rolando!

Si arrestò livido, scosso da brividi. Ma che! Che doveva egli temere? Con una sola parola egli avrebbe smascherata la calunnia, e salvato il padre..... Si allontanò..... La grande e pesante porta si chiuse!

V.

Il Consiglio dei Dieci.

La sala del Consiglio dei Dieci si trovava nel palazzo dogale, che conteneva pure la sala degli inquisitori di Stato: doppia minaccia! I Dieci e gli inquisitori si appiattavano nell'ombra, intorno ai dogi: due branche della stessa tanaglia. Quando il doge era un uomo rapace ed ambizioso, tentava di stringere nella sua mano le due branche della tanaglia, e questa serviva allora a stritolare il popolo. Se, invece, era un uomo animato da sentimenti liberali e sospetto al patriziato, come n'era il caso per Candiano, su lui e sopra i suoi cadevano e si stringevano le morse della terribile macchina politica.

Foscari entrò in quella sala del Consiglio, della quale, cinquant'anni dopo, Veronese seppe ornare il soffitto con un cammeo, che gli artisti ammirano ancora come la più pura espressione del suo genio. Egli prese posto in uno stallo di legno, di rincontro agli stalli dei Dieci, uno dei quali non era occupato: quello di Davila.

Il grande inquisitore era entrato solo.

Che n'era di Rolando?

I misteri dell'Inquisizione di Stato erano terrificanti. Uno di essi dobbiamo qui lumeggiare, per seguire le tracce del fidanzato di Leonora. E, a malgrado del sentimento di orrore, che ispira quest'argomento, noi assolveremo il compito con imparzialità.

Nove giudici del Consiglio dei Dieci, costituiti in Tribunale segreto, erano già al loro posto. I loro volti erano impassibili. Quei giudici serbavano nei loro stalli, una immobilità marmorea.

— Signori — disse Foscari — da lungo tempo vi sono noti i raggiri ed i maneggi segreti di Rolando Candiano. Nel vostro spirito, egli è già condannato. Non è vero?

La maggior parte dei giudici chinò il capo, gravemente.

— Ci mancava soltanto l'occasione — continuò Foscari. Questa sera abbiamo avuto il delitto flagrante di tradimento. Gli urli della plebe, che circonda questo palazzo, acclamando il traditore, costituiscono la più terribile e la più irrefragabile delle accuse. E' vero?

Lo stesso segno di assenso fu ripetuto, ma soltanto da cinque, dei nuovi giudici, con la stessa gravità concentrata di uomini, che hanno preso una decisione irrevocabile.

— Signori, — proseguì il Grande Inquisitore, — in questo momento i minuti sono preziosi. La ribellione, che minaccia i nostri privilegi, dove essere soffocata fin da questa sera. Rolando Candiano ha sollevato i marinai; egli ha fomentata la insurrezione contro il patriziato. La formalità, che andiamo a compiere, ci salverà: ma, a condizione che si effettui rapidamente. Il fulmine è terribile, perchè non lascia tempo, a quelli che andranno a colpire, di porsi in salvo.

— Votiamo — disse Mocenigo — uno dei Dieci.

— Manca uno dei nostri — osservò Grimani, uomo di una crudeltà orribile, ma di una rigidità ferrea in materia di principii.

— E' vero — soggiunsero altri due o tre giudici. — Noi non possiamo votare.

Altieri si asciugò la fronte, madida di sudore.

Foscari ghignò ferocemente.

— Uno dei vostri è assente — disse egli — e ne saprete il motivo. Ma, prima di spiegarvi perchè lo stallo dell'illustre Davila è vuoto.....

— Forse, perchè è un amico di Rolando? — esclamò Mocenigo.

— Prima di parlarvi di Davila — continuò il Grande Inquisitore, — terminiamo le formalità che la legge ci impone.

Foscari uscì dal suo stallo, ed andò egli stesso ad aprire la porta che stava in fondo alla sala; non quella dalla quale era entrato, ma una porta che dava in una sala vuota. E' là che dovevano trattenersi i testimoni, che venivano a deporre. I testimoni, invero, non venivano mai..... Nessuno si presentava all'appello dell'Inquisitore. Ma la legge imponeva la formalità di quell'appello.

A voce alta, sulla soglia della porta, Foscari gridò, con solennità:

— Quegli che, per la salvezza della Repubblica, ci ha denunziato Rolando Candiano, entri qui, se sia presente, e parli secondo gli detta la coscienza.

Attese un istante e poi ritornò al suo posto.

Si era appena seduto nel suo stallo, che vide i giudici agitati da un fremito. Ritornò verso quella porta, e restò stupefatto.

(Continua).

Fallita FRATELLI JONA fu Donato

CANALE

Fino al 6 Dicembre p. v. si accettano dal Curatore offerte per l'acquisto degli stabili che non furono venduti all'incanto avanti al Tribunale d'Alba, e per quelli pervenuti dal Cav. Avv. Cappelletto.

Le offerte devono essere fatte in aumento al prezzo di perizia e d'inventario.

Per schiarimenti e per aver copia del bando rivolgersi al sottoscritto, in Alba. 25269

Il Curatore: Geometra **Carlo Travaglio.**

Ordine Mauriziano

2° Incanto di Tagli Boschivi 1906-1907

Martedì 4 dicembre p. v., alle 9,30, presso gli Uffici dell'Ordine Mauriziano in Torino, si procederà allo esperimento di 2° incanto di Nº 12 lotti di tagli boschivi dei tenimenti di Stupinigi, Staffarda, Scarnafigi e Sant'Antonio di Ranverso, in base ai prezzi di provvisoria aggiudicazione aumentati del vigesimo.

Nella seduta stessa verrà nuovamente posto all'asta sul prezzo di L. 3000 il lotto 7° dei tagli boschivi della Economia di Staffarda rimasto indeliberato all'incanto dei 13 corrente.

Torino, 22 novembre 1906.

25324 *Per il Segretario:* **A. Conso.**

CITTÀ DI TORINO



Avviso di concorso a posti di guardia daziaria

E' aperto un concorso per esame e per titoli, ad alcuni posti di guardia daziaria.

Le domande, redatte su carta bollata da L. 0 60, dovranno essere presentate o trasmesse alla Direzione del Dazio (via Bellezia, 6, p. 2º) entro il 20 dicembre 1906, corredate dei certificati di cittadinanza, di stato libero, senza prole, di buona condotta, di avere soddisfatto agli obblighi di leva, di penalità, di nascita, da cui risulti che l'aspirante ha compiuto gli anni 21 e non oltrepassato i 28.

I concorrenti saranno inoltre sottoposti a visita dell'Ufficio Municipale d'Igiene per accertare la loro sana e robusta costituzione e la statura non inferiore di m. 1,60.

La Direzione del Dazio — dietro richiesta — darà le informazioni sulle condizioni particolari del concorso e della nomina.

Torino, 29 novembre 1906.

Il Sindaco: S. FROLA.

25807 *Il Segretario:* C. TESTERA.